This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

EDWARD LORRAINE WALGER
ΠΆΝΤΑ ῥεῖ

85-8
G-11

W 305 Separati Fall A 4 C

TEATRO COMICO

DELL' AVVOCATO

T. GHERARDI DEL TESTA.

94215

Dispensa 12ª

LA DIPLOMAZIA NEL MATRIMONIO.

COMMEDIA IN TRE ATTI.

FIRENZE,
TIPOGRAFIA BARBÈRA.

1870.

LA DIPLOMAZIA NEL MATRIMONIO.

COMMEDIA IN TRE ATTI.

PERSONAGGI.

Il Barone di Roccaforte.
La Baronessa Cammilla sua moglie.
Angelina loro pupilla.
Leone di Fontechiara, loro nipote.
Il Capitano Amedeo di Mont-Blanc.
Elena.
Il signor Telemaco.
Debora sua moglie.
Olinto Segretario della Baronessa.
Luisetta cameriera della Baronessa.
Cecchino servo.

La scena in una villa del Barone presso un luogo di bagni.

AD ACHILLE SETTIMANNI.

Egregio Amico.

Fra cure ed uffici punto poetici, anzi noiosamente prosaici, e che per altri meno animosi sarebbero ceppi e pastoie non solo alle gambe, ma pur anco ai pensieri, quasi cacciatore al balzello tu afferri a volo le ispirazioni che passano davanti al tuo fervido ingegno, e queste poi di numeri leggiadri vestite, per la tua penna si fanno motteggiatrici vivaci ed argute del vizio, e di civili e generosi sensi maestre. Nè basta; chè tu bene intendendo come un popolo immorale e corrotto non possa esser degno erede di antiche glorie e di prische virtù, e quanto a redimerlo dal fango, in cui lo insozzarono certe straniere letterarie invasioni, sia utile più specialmente cacciare dalle scene italiane le turpitudini allettatrici, fra i primi la necessità dimostrasti di rialzare la dignità dell'Arte Drammatica manomessa da certi Istrioni, e adulterata dalle ibridi creazioni di scrittori oltramontani, che stimarono progresso il cacciar nella polvere Platone, Teofrasto, Aristotile, per porre in bigoncia la tralignata di Epicuro, e la desolante scuola di Pirrone.

Nelle drammatiche discipline espertissimo, le poche ore che libere ti avanzano nell'esercizio dei tuoi doveri come impiegato, tu le doni alla istruzione di un'eletta schiera di giovani, i quali ai futili piaceri, che solo i sensi lusingano, antepongono i migliori e più utili di fingere maestrevolmente sulla scena vizi e virtù per render quelli odiosi, amabile questa.

Prosegui animoso la tua opera civilizzatrice, e fa' che tua mercè cessino una volta quei dissidi, quelle stolte gelosie, quelle basse invidie, per le quali venne sempre meno in questo nostro paese l'utilissimo scopo delle Filodrammatiche associazioni. Predica e grida più che puoi, che tutti siamo uguali quando si tratta di fare opera buona. Accogli benevolo la commedia che a te intitolo, e che mi ha offerto il destro di poterti esprimere quanto sentiva di te

il tuo amico
T. Gherardi Del Testa.

ATTO PRIMO.

Sala terrena nella Villa del Barone di Roccaforte. — Porta grande in fondo che lascia vedere il Parterre. — Due porte a destra, due a sinistra. — Tavolino a destra con l'occorrente da scrivere.

SCENA I.

OLINTO *ad un tavolino, che sta scrivendo.*

Se potessi fra breve registrare anche il mio dei matrimoni in questo libro! Eppure spero bene! in pochi giorni dacchè mi è riuscito di essere accettato come segretario dalla Baronessa, mi sembra di esserle entrato in grazia bastantemente. Il Barone conosceva mio padre, e mi dimostra amorevolezza. Veramente è audacia la mia di aspirare alla mano di una ricca ereditiera; ma io l'amo, essa mi corrisponde, i nostri padri erano ambedue mercanti; è vero che il suo la lasciò ricca, ed il mio mi lasciò povero, ma amore appiana tutto. Oh ecco la cameriera della Baronessa. Questa ragazza mi vede di buon occhio, bisogna che me la tenga amica perchè può essere utile a me, e ad Angelina.

SCENA II.

LUISETTA, *e detto.*

Luisetta. Buon giorno, signor Segretario.
Olinto. Buon giorno, bella ragazza. (*dal tavolino*)
Luisetta. Vuol canzonare?
Olinto. Non è mio costume, dico la verità; la signora Baronessa vi vuol bene. (*alzandosi e andandole dappresso*)
Luisetta. È vero, mi dice sempre che vuol maritarmi.
Olinto. So che ha fatto lo stesso di altre sue cameriere.
Luisetta. Sicuro, e ha dato loro anche un po' di dote. È tanto buona la signora Baronessa! non pensa che a trovar mariti alle ragazze.

Olinto. Lo troverà anche a voi.

Luisetta. Speriamo. Vorrei però una cosa.

Olinto. Che cosa vorreste?

Luisetta. Che il marito fosse di mio genio.

Olinto. Pensate saggiamente.

Luisetta. E sa perchè lo dico?

Olinto. Perchè?

Luisetta. Perchè le altre cameriere che ha maritato non sono punto contente dei loro mariti.

Olinto. Non lo dite alla Baronessa, perchè essa pretende che tutti i matrimoni che ha fatto, sian riusciti benissimo.

Luisetta. Eh lo so! non glie lo direi; ma io, se posso, voglio tentare di trovarlo da me.

Olinto. Brava! e abbiamo nulla fra mano?

Luisetta. Che vuol che abbia? son poveretta.

Olinto. Ma avete certi occhi che valgono mille scudi.

Luisetta. (Assolutamente gli piaccio.) (*abbassando gli occhi*)

Olinto. E se la Baronessa non riesce a trovarvi un marito di vostro genio, voglio provarmi io.

Luisetta. (Eh! lui mi piacerebbe anche più di Cecchino.)

Olinto. A proposito, la signora Angelina è alzata?

Luisetta. Sì signore, è pettinata e vestita, ed è già scesa nel giardino a vedere i suoi fiori.

Olinto. (Oh diavolo! essa sarà ad attendermi.)

Luisetta. Anzi mi ha detto: Se vedi il Segretario digli che le viole che egli mi procurò sono sbocciate.

Olinto. Davvero? corro subito a vederle. (*per uscire*)

Luisetta. Signor Olinto.

Olinto. Che cosa volete Luisetta?

Luisetta. Senta.... venga qua....

Olinto. Scusate, torno subito.

Luisetta. Una parola sola.

Olinto. Dite, via.

Luisetta. Si ricordi di quello che mi ha detto.

Olinto. Ah, non temete, lasciate fare a me, bella ragazza. (*le dà uno schiaffettino, ed esce in fretta, mentre la Baronessa è entrata dalla destra, ed ha veduto quando dava lo schiaffettino a Luisetta*)

SCENA III.

Baronessa CAMMILLA, *e detta.*

Cammilla. (Bella ragazza!.... ed una carezza.... la cosa è chiara.) Che cosa facevate qui col Segretario?

Luisetta. Io.... nulla.... passavo....

Cammilla. Ah! nulla, passavate? (Ci è della malizia, bisogna che la mariti.) Venite qui.

Luisetta. Signora.... (*con timore*)

Cammilla. Scioccarella, di che cosa avete paura? venite qui vi dico.

Luisetta. Eccomi.

Cammilla. Io non voglio bugie. (*alzando il tuono.*)

Luisetta. Signora.... (*con timore*)

Cammilla. Quando ho i miei occhiali ci vedo bene, e li occhiali li avevo, (*se li leva, e li pone in tasca*) ed ho veduto, ed ho udito, perchè anche le orecchie le ho buone. Bella ragazza.... (*contraffacendo la voce del Segretario*) e lo schiaffettino.... anche lo schiaffettino.

Luisetta. Signora.... (*con timore crescente*)

Cammilla. Signora, signora, non sapete dir altro che signora. (*con forza*)

Luisetta si ritira impaurita.

Cammilla. Venite qua, vi dico, o vi darò anch' io uno schiaffettino, che peserà più di quello del Segretario.

Luisetta. Io non ci ho colpa, è stato lui....

Cammilla. Volevo vedere anche questa che invece foste stata voi. Ma su via, non tremate non ci è nulla di male.

Luisetta. Ah! (*riprendendo coraggio*) non è vero che non vi è nulla di male?

Cammilla. Non riprenda tanto coraggio, signorina. Dico non ci è male se tutto si ristringe al, bella ragazza, e ad un innocente carezza.

Luisetta. Oh! sì signora.

Cammilla. Rispondete, e non dite bugie. È la prima volta?

Luisetta. Sì signora.

Cammilla. Bene via! badiamo che non accada la seconda.

Luisetta. Sì signora.

Cammilla. Non vi vergognate farvi toccare la gota da un giovinotto? questo è privilegio dei soli mariti. Vedo che bisognerà che pensi seriamente a voi. Ehi, avvicinatevi, e parlatemi sincera, vi piacerebbe di prender marito?

Luisetta. Sì signora. (*presto*)

Cammilla. Eh! non si fa pregare, veh, a dirlo! (Vedo che vi è urgenza.) Quel giovine.... vi piace dunque?

Luisetta. Il signor Olinto?

Cammilla. Il signor Olinto, sì signora, o di chi si parla? Animo su.

Luisetta. Eh! se dovessi dire come la penso....

Cammilla. Vi piace, o non vi piace? (*con caldo*)

Luisetta. Mi piace, signora, sì. (*presto*)

Cammilla. Sta bene, ma non basta che egli piaccia a voi; siete sicura di piacere a lui?

Luisetta. Mi pare.

Cammilla. Mi pare.... il parere non si scrive; quali indizi avete, su che cosa fondate questo vostro parere?

Luisetta. Mi dice bella ragazza, che ho begli occhi...

Cammilla. E vi dà gli schiaffettini, questo lo so. Alle corte, vi ha detto di volervi bene?

Luisetta. Per ora no.

Cammilla. Infatti sono appena otto giorni che è qui; nondimeno in oggi siamo in progresso, e si va per le spiccie. Ho inteso tutto, potete andare.

Luisetta. Signora, mi raccomando.

Cammilla. Ah si raccomanda! vi son saltati presto i fumi alla testa! Andate, e tenete a mente quanto vi dico. Voi siete orfana, come la mia pupilla Angelina, ed io devo farvi da padre e da madre, e perciò tocca a me ad agire, a provvedere per il vostro bene, e lo farò; ma intanto badiamo, che se vi ritrovo come vi ho trovato poco fa.... vi do le mani nel viso, vi discaccio, e mi lavo le mani di voi. Siate obbediente, e vedrò se mi riesce.... Andate.

Luisetta. (Il cielo volesse che le riuscisse. Diventerei segretaria, mentre con Cecchino sarei sempre una cameriera.) (*entra a destra, prima porta*)

Cammilla. Bravo il signor Segretario! la Luisetta gli ha dato subito nell' occhio; ed incomincierebbe dall' allungar le mani! Ed a me che sembrava un pulcino bagnato! mi sentirà.... ma dall' altro lato, poveri ragazzi, li compatisco!.... sta nell' ordine delle cose.... ma il signor Olinto dovrà andar per la via retta, e questa conduce al matrimonio. È vero che un segretario può aspirare a qualche cosa di più di quello che non sia una cameriera, ma amore uguaglia le condizioni; e poi doveva pensarci prima di lusingarla con le paroline dolci e con li schiaffettini. O la sposerà o se n' andrà di questa casa.

SCENA IV.

OLINTO, *e detta.*

Olinto. Ben alzata, signora Baronessa.

Cammilla. Di dove venite, che cosa girate? non sapete che questa è l' ora del lavoro?

Olinto. Perdonate, signora, sono andato a prendere le lettere giunte or ora dalla posta.

Cammilla. Ah, siete andato per le lettere?.... allora avete ragione. Date qua.

Olinto. (Fortuna che ho trovato il servitore che le portava.)

Cammilla. Avete registrato nel libro maestro gli ultimi due affari da me conclusi? avete copiata la nota dei vedovi?

Olinto. Ho incominciato.

Cammilla. Ma non finito..... e forse il motivo lo so..... ma di ciò parleremo a comodo.

Olinto. (Che vuole essa dire?)

Cammilla. Vediamo intanto la posta d' oggi. Oh! mio nipote Leone. (*osserva una lettera, e l' apre*) « Cara zia. Sento » che avete da propormi un magnifico affare, ed io che » sono in gran necessità di far magnifici affari, dentro » oggi spero di accomodarne alla meglio alcuni, che son » tutt' altro che magnifici, e poter partire dimani mat- » tina per costà. Salutate caramente lo zio, e la graziosa

» vostra pupilla, che imparerò ben volentieri a conoscere. » Vostro affezionatissimo nipote, Leone. » Egli dovrebbe arrivare adunque oggi avanti pranzo. Va benissimo.

Olinto. (Questo signor Leone mi va poco a sangue. So che fa il galante con tutte, e non vorrei che anche con Angelina.....)

Cammilla. Oh la mia amica Ortensia! (*apre e legge fra sè*) Mi manda l'elenco di tutte le ragazze uscite di fresco dal Conservatorio, con la cifra della dote che hanno, con quella degli anni, coi connotati fisici, condizione, carattere, ec. Questa nota la riporterete sul libro delle ragazze da marito. (*dandogliela*)

Olinto. È un genere che aumenta giornalmente.

Cammilla. Ma siamo in deficit di acquirenti.

Olinto. I dazi e gli aggravi son troppo forti. (*sorridendo*)

Cammilla. Dite piuttosto che è in voga il genere senza imposizioni, nè gabella.

Olinto. Evviva la signora Baronessa! Se tutte le donne avessero il di lei spirito, la mercanzia si smercierebbe con facilità anche a caro prezzo.

Cammilla. Anche adulatore! (*con un sorrisetto*)

Olinto. Oh! mi fa torto.

Cammilla. (Bisogna confessare che è un giovine compito il mio segretario.) (*apre un' altra lettera e legge fra sè*) Oh! Una cattiva notizia. La Derby è fuggita con un uffiziale, ed il marito è sulle furie anche contro di me, perchè glie la proposi per moglie. (*getta la lettera*) E che colpa ci ho io, se se la lascia portar via! dovrei garantire anche i casi di guerra? si sa che nei passaggi delle truppe..... doveva tenerla chiusa. Ne convenite Segretario?

Olinto. Ma certamente, colpa sua.

Cammilla. Vedete come custodisco io le ragazze, come le educo! ... eh in casa mia, o padrone, o serve non devono ascoltar frottole dai vagheggini, e appena scopro niente, niente, o matrimonio o fuori: intendete Segretario, o matrimonio o fuori. (*con intenzione*)

Olinto. (Me lo dice in un certo modo....)

Cammilla. Basta così per ora su questo proposito. Ripren-

deremo quest' argomento con più comodo. (*con intenzione*)

Olinto. Ma, signora Baronessa..... io non intendo..... (*con titubanza*)

Cammilla. Con più comodo, Segretario, con più comodo, m'intenderete subito. Vediamo quest' altra lettera. (*apre l' altra lettera*) « Illustrissima signora Baronessa Cammilla Padrona Colendissima » Ih! quante cerimonie ha questo medaglione; perchè deve essere un avanzo del secolo passato quello che scrive. Mi direte forse che anch'io non son dell' erba d' oggi e nemmeno di quella d' ieri..... È vero, è vero, ma conosco i tempi, e so uniformarmi, e chi non lo fa è uno stolto; avrò anch' io le mie pazzie, le ho anzi pur troppo, ma ognuno ha le sue, e basta così. Leggiamo « Mi faccio un dovere, illustrissima signora, di » avvisarla con tutto il rispetto, con tutta la riverenza » possibile, che il dì dieci di agosto corrente scade la » cambialina. » Cambialina! che cambialina? « firmata » dall' illustrissimo signor Leone di Fonte Chiara, e da » vossignoria illustrissima a mio favore. » Come? che faccenda è questa? io non so nulla..... Segretario io non so nulla, non ho firmato cambiali. Che direste?

Olinto. Non arrischio veruna osservazione, ma credo di comprendere. (*sorridendo*)

Cammilla. Cioè?

Olinto. Perdoni, il signor Leone sta per arrivare..... può interrogarlo.

Cammilla. Sicuro che lo interrogherò, sicuro. Cambiali io in scadenza? oh mio nipote mi sentirà! chi è quest' asino che scrive? « di vossignoria illustrissima » (*leggendo*) va alla malora tu e l' illustrissima. « Ambrogino Lumachelli. » non l' ho mai neppur sentito nominare. Lo conoscete voi?

Olinto. È un famoso usuraio della capitale.

Cammilla. Un usuraio? Leone nelle mani degli usurai! venga, venga, sentirà in che chiave canta la Baronessa Cammilla di Roccaforte: venga, venga..... questa lettera preme..... (*se la pone nella tasca*) non voglio perderla. Mentre

io pensavo al suo bene, alla sua fortuna, mentre volevo..... (*si trattiene*)

Olinto. Potrei sapere, signora? (*con qualche sospetto*)

Cammilla. Volevo dare a mio nipote..... (*si trattiene*) ma che cosa volete saper voi? sappiate per vostra regola che aborro i curiosi.

Olinto. Non parlo più, perdoni. (*mortificato*)

Cammilla. Scusate, vi ho mortificato, ma..... ma..... ora sono arrabbiata. A seconda delle spiegazioni che mi darà quel bel soggetto del signor Leone, vedrò..... vedrò..... in caso.... saprete tutto in seguito.

Olinto. Mi basta. Nuovamente scusi.

Cammilla. Scusate voi; però..... pensate a portarvi bene, ed a fare il vostro dovere, in tutto.... intendete? in tutto. (*con intenzione*)

SCENA V.

BARONE *dal mezzo, e detti.*

Barone. Buon giorno, signora Baronessa, buon giorno, segretario Olinto.

Cammilla. Buon giorno, signor Barone.

Olinto. Signor Barone, vostro servo. (*alzandosi*)

Barone. Fermo, fermo, non voglio complimenti. Che ci è di nuovo, che si fa? si sta progettando qualche nuovo connubio? eh, Baronessa, abbiamo sotto il torchio qualche nuovo disgraziato del genere del povero Telemaco? (*ridendo*)

Cammilla. Signor Barone, vi prego, mi trovate in cattiva luna; non venite ora a narrare delle frottole. Telemaco è felicissimo.

Barone. Felicissimo, frottole? verità lampanti. Ho trovato poco fa il povero Telemaco che disperato cercava la sua Debora per tutto lo stabilimento dei bagni, e non la trovava. Barone, barone, mi ha detto, temo che Debora non mi ami più. Or ora verrò dalla Baronessa ad informarla dall'a fino alla zeta.

Cammilla. Venga, venga. Mando in malora anche lui.

Barone. Vale a dire, Baronessa, che io son bello e mandato?

Cammilla. Signor Barone, mi faccia grazia.... (*con fremito*)

Barone. Di andare....? (*ridendo*) e me lo dite con tanto sussiego? capperi!

Cammilla. Non mi seccate, vi prego.

Barone. Seccarvi io? vi pare, Baronessa? per non seccarvi, voi quartiere all'ala destra, io quartiere all'ala sinistra. Non voglio nuocere alla confezione dei matrimoni. Il ciel me ne liberi! sebbene a salvare chi affoga, la legge accordi un premio! (*ridendo*)

Cammilla. Ho capito; ella vuole che io esca da questa sala? Segretario, prendete i libri, e andiamo nello scrittoio.

Olinto prende i libri.

Barone. Prendete, Segretario, i protocolli, i trattati diplomatici coniugali. (*ridendo*)

Cammilla. Esco per non perdere la pazienza, e per non dirle ciò che ella si merita. (*entra arrabbiata a destra, seconda porta, seguita da Olinto che sorride al Barone*)

Barone. Ah ah! mi ci diverto io a farla andare in collera, e se mi capitasse il destro di farle una burla, n'andrei matto. È un'eccellente donna la Baronessa, ha un ottimo cuore, ma quella benedetta mania di voler coniugare il mondo, la rende ridicola. Mi dispiace per quel povero Olinto! si deve annoiare assai, e non arrivo a capire il motivo che lo ha spinto a chieder con tanto calore un impiego di quella fatta!

SCENA VI.

ANGELINA *dal giardino, e detto.*

Angelina. Buon giorno, signor Barone.

Barone. Buon giorno, bella pupilla. Hai già fatta la tua passeggiata in giardino?

Angelina. Oh sì, ho percorse le mie aiuole di fiori, ho innaffiato da me stessa le mie viole.... se vedeste come son belle, e che fragranza che spargono!

Barone. Hai una gran passione per i fiori.

Angelina. Oh molta! Peccato che abbiano vita sì breve! essi sono la nostra immagine.

Barone. Pur troppo, ed io sono un fiore appassito, e più che appassito, ed anche la Baronessa, sebbene non vuole che io glie lo dica.... (*ridendo*)

Angelina. Come siete cattivo! la fate sempre inquietare; invece di dirle delle cose graziose....

Barone. Fanciulla mia, ma non sai che sono venti anni che siamo insieme? Proverai anche tu. Fra marito e moglie le cose graziose si esauriscono in brevissimo tempo. Dopo si passa a parlar di cose solide, vale a dire d'interessi, e allora in amore si vive di rimembranze; e quando poi si perdono anche quelle, non rimane altro diversivo alla monotonia della vita coniugale che quello di farsi un po' arrabbiare vicendevolmente.

Angelina. Bel quadro mi presentate del matrimonio!

Barone. Capisco, fanciulla mia. Tu sogni ora l'amore a vita natural durante, ed è giusto. — Anch'io alla tua età sognava ad occhi aperti;

« Ma il tempo mi cacciò la man nel crine,
Venner col disinganno i dì del pianto;
Cercai le rose.... non trovai che spine. »

Non voglio però scoraggiarti. Ci è il modo di far durare più lungamente la così detta luna del miele, l'epoca dell'amore insomma.

Angelina. Oh così mi piace. E come si fa?

Barone. Si fa sposandosi di vero amore, di quell'amore che non si fonda soltanto sul fisico, ma sul morale. Quando oltre all'amarsi ci si stima e ci si apprezza a vicenda, allora gli affari del matrimonio vanno meglio assai.

Angelina. Questo mi persuade, ed io voglio seguire il vostro consiglio.

Barone. Brava! e non ti lasciare illudere dalla Baronessa, se ad un tratto venisse a proporti un qualche partito. Esamina da te stessa se ti conviene, e cerca di conoscere bene lo sposo che ti si vuol dare. In ogni caso son qua io, ricorri a me.

Angelina. Siate benedetto.— Così voi mi date coraggio, e chi sa?.... (*si rattiene*)

Barone. Chi sa.... che cosa?

Angelina. Niente, niente, era un'idea....

Barone. Un'idea? soltanto un'idea? fanciulla mia, sii sincera, ci sarebbe forse di già qualche piccolo tumulto in questo dipartimento? (*accennando il cuore*)

Angelina. (Se avessi coraggio!)

Barone. Tu taci? su via, franchezza, corpo di bacco.

SCENA VII.

CECCHINO, *e detti.*

Cecchino. Un signore forestiere chiede del signor Barone.

Barone. Digli che non ci sono.... (*in collera*) aspetta.... ti ha detto il suo nome?

Cecchino. Illustrissimo no, ma sembra un militare.

Barone. Lo hai fatto salire dalla scala grande nel mio quartiere del primo piano?

Cecchino. Illustrissimo sì.

Barone. Bene, bene, digli che vado subito; (*Cecchino esce dal mezzo*) passerò dalla scala segreta del mio quartiere terreno. Angelina, proseguiremo a miglior tempo il colloquio. Giudizio! non disponiamo del cuore con troppa facilità; che ci siano tutte le convenienze possibili, ma poi in ogni caso.... guardami in viso.... stringimi la mano.... in ogni caso, niente paura, son qua io. (*entra a sinistra*)

SCENA VIII.

ANGELINA *sola.*

Che bravo uomo! anche la Baronessa è buona, e mostra di avermi affetto, ma mi fan temere le parole che ieri mi disse: « Angelina, io ti preparo una gran fortuna: tu sei ricca, e devi fare un bel matrimonio. » Essa ha dunque qualche intenzione sul conto mio! ma io amo Olinto. Siamo cresciuti insieme sotto gli occhi dei miei perduti genitori, e se devo maritarmi, o lui, o nessuno. (*va per entrare nella prima porta a destra*)

SCENA IX.

Olinto *dallo scrittoio con gioia e presto, e detta.*

Olinto. Angelina, un momento, ascoltate.

Angelina. Per carità, Olinto, non mi trattenete ora.... se la Baronessa ci trovasse insieme?

Olinto. Essa è salita al suo quartiere, essa sa tutto. (*allegro*)

Angelina. Come?

Olinto. Non temete: essa è contenta che noi ci amiamo.... mi ha promesso di pensare al nostro matrimonio.

Angelina. Sarebbe possibile? oh qual felicità! ma come mai seppe?

Olinto. Questo non lo so, ma or ora, lì nello scrittoio mi ha fatto questo discorso....

Angelina. Oh sì, Olinto, ditemi tutto.... che cosa vi ha detto?

Olinto. Queste precise parole: « Voi credete che io non veda, e vedo; voi credete che io non sappia, e so. Conosco le vostre inclinazioni e non mi dispiacciono. Essa è orfana, è una buona faciulla, e dipende dai miei voleri. Non parlate con alcuno di ciò, usate prudenza fra voi, ed io penserò a farvi felici, poichè mi accorgo che voi l'amate tanto quanto essa ama voi. » Così mi ha lasciato.

Angelina. Ah! voglio andare ad abbracciarla, a ringraziarla.

Olinto. Guardatevene bene. Sembrerebbe che io fossi corso a cercarvi, a dirvi tutto. No, no, dovete aspettare, mia cara, che essa stessa ve ne parli. Addio, Angelina mia, addio: torno nello scrittoio a lavorare. Un'altra cosa, oggi arriva il nipote della Baronessa, un giovine scapestrato che fa il galante con tutte.... vi prevengo....

Angelina. Oh con me non avrà ardire di arrischiare neppure una parola. Addio, Olinto. — Come son contenta, come son felice! (*entra a destra, prima porta, mentre Olinto entra nella seconda porta*).

SCENA X.

TELEMACO, *e* CECCHINO, *ambedue vengono dal mezzo.*

Telemaco. Annunziami.

Cecchino. Il signor Barone è occupato.

Telemaco. E chi ti dimanda del signor Barone? ne ho tutta la stima, ma ora non so che farmene, voglio la Baronessa, asino, la Baronessa.

Cecchino. (Asino a me, ed esso fu levato d'impiego per esserlo troppo.... ha un bel coraggio!)

Telemaco. Che cosa borbotti? non ti muovi? ma non lo vedi che non ne posso più, che sono in un mar di sudore, che avrò fatto tre miglia tutte di un fiato, che si tratta di cosa grave, gravissima?

Cecchino. Corro subito, ma credo che la signora sia occupata.

Telemaco. In qualunque luogo sia, qualunque sia la sua occupazione, fa d'uopo ch'io la veda, ch'io le parli, intendi, animale?

Cecchino. Ma queste ingiurie poi!

Telemaco. Son poche al tuo merito, e se fossi tuttora giusdicente in funzione ti farei dare venti nerbate.

Cecchino. (Grazie al cielo che lo levarono d'impiego dopo due mesi!)

Telemaco. Sono in disponibilità, e ci sono perchè il merito, si sa, non è sempre merito, e poi l'invidia degli invidiosi....

Cecchino. (L'invidia degli invidiosi! è più ciuco di me.)

Telemaco. Insomma, vai, o vuoi che ti rompa questa canna sulla schiena?

Cecchino. A dare, adagio, intende? (*alzando la voce*) perchè quando mi salta la mosca al naso..... (*con forza*)

Telemaco. (*intimorito*) Ho detto per scherzo: ma ti pare che volessi batterti? va' Cecchino mio, se tu sapessi..... si tratta di mia moglie.

SCENA XI.

Baronessa CAMMILLA, *e detti.*

Cammilla. Ho udito altercare, che cosa c'è?.... Oh siete voi Telemaco, che cosa è stato?

Telemaco. Baronessa, quell'insolente del vostro servitore.....

Cecchino. Io insolente? mentre mi ha trattato di bestia, di asino, di animale.

Cammilla. Oh! (*sorpresa verso Telemaco*)

Cecchino. Chi offende il servitore, offende i padroni, e perciò.....

Cammilla. Basta così, esci.

Cecchino. Illustrissima sì. (Se eravamo all'aria aperta glie le davo io l'ingiurie al signor giusdicente a spasso.) (*esce dal mezzo*)

SCENA XII.

Baronessa CAMMILLA, *e* TELEMACO.

Cammilla. Mi meraviglio di voi, signor Telemaco. Che modo è questo di trattar la mia servitù?

Telemaco. Signora Baronessa, mi perdoni, ha ragione, mille ragioni, ma anch'io ho le mie ragioni, son fuor di me. Cose grandi, Baronessa, cose incalcolabili! l'onore mio, quello della mia famiglia, ed anche il suo..... tre onori son compromessi.

Cammilla. Che ha che vedere il mio onore col vostro?

Telemaco. Dico così perchè devo a vossignoria il mio matrimonio. Oh fossi morto piuttosto! Debora, la perfida Debora.....

Cammilla. Ci siamo..... sempre sospetti, sempre accuse contro quella povera donna.

Telemaco. Povera donna? sospetti? certezza matematica, Baronessa, prova piena.

Cammilla. Insomma di che cosa si tratta? che ha fatto la Debora?

Telemaco. Si è resa latitante. (*con angoscia*)

Cammilla. Come? che cosa è questa roba? che termine è questo?

Telemaco. Le dico, le assicuro, ho i testimoni in mano, che essa è stata subietto consenziente di un ratto.

Cammilla. Avete un certo modo curioso di esprimervi!.... spiegatevi meglio.

Telemaco. È scappata, questo lo intende? è scappata con un Leone.

Cammilla. Ma che Leone, e non Leone! non lo credo, non può essere.

Telemaco. Pur troppo, Baronessa, è fatto notorio, tutti i bagni l'han vista con questo Leone.

Cammilla. Io non vi credo un' acca, perchè so che spesso la gelosia vi accieca..... non eravate nato per prender moglie.

Telemaco. E se l'ho presa lo debbo a lei, signora Baronessa; mi fece un bel regalo! Vossignoria è la causa se adesso sono abbandonato.

Cammilla. Siete un pazzo, scusate se ve lo dico.

Telemaco. Me lo dice anche Debora, cioè me lo diceva..... ora non udrò più da quella bella bocca questo titolo confidenziale; ma i tribunali esistono, nel Codice esiste l'articolo, Debora mi sarà resa, ed io la relegherò nel mio paese natale, nell'Isola dell'Elba, e vedrò punito il signor Leone di Fonte Chiara.

Cammilla. Eh? che cosa dite? (*con grido*)

Telemaco. Pronunzio il nome orribile del rapitore. Me lo disse il cursore del tribunale che colui si chiama così.

Cammilla. Disgraziato! ma non sapete che Leone di Fonte Chiara è mio nipote, e che lo attendo a momenti dalla capitale? Che andate voi sognando di rapimenti, di fuga?

Telemaco. Ma Debora manca, e questo è fatto, fu vista con un giovine, e questo è fatto, il cursore dice che quel giovine è un Leone di Fonte Chiara, e questo è un altro fatto, ed ecco tre fatti che stanno uniti insieme a provare.....

Cammilla. Che siete un pazzo geloso, e scusate se io ve lo replico.

Telemaco. Anche Debora me lo diceva.

Cammilla. Sappiate adunque che io ho chiamato a me mio nipote, perchè seppi che alla capitale spendeva da prodigo, e per toglierlo al gioco, ed ai cattivi amici ho intenzione di dargli moglie.

Telemaco. E che cosa sta a provare tutto ciò? Che il signorino arrivando avrà visto la Debora che è piuttosto appariscente, si saranno intesi, e per togliere a vossignoria l'incomodo di trovargli moglie, e forse anche a scanso di formalità, in odio della legge.....

SCENA XIII.

CECCHINO, *e detti.*

Cecchino. Il signor Leone di Fonte Chiara.

Cammilla. Lo sentite..... ecco mio nipote che arriva.

Telemaco. Diamine! che il cursore si sia ingannato?

Cammilla. Digli che son qui ad attenderlo.

Cecchino. Corro subito.

Telemaco. Scusa, Cecchino..... una parola..... è solo il signor Leone?

Cecchino. È seco una signora, e mi è sembrata la di lei moglie, signor giusdicente. (*sorridendo con intenzione ed esce*)

SCENA XIV.

Baronessa CAMMILLA, *e* TELEMACO.

Telemaco. Ora, signora Baronessa, dubiterà più a lungo della mia disgrazia? eccola, ecco la prova! Debora è seco fuggita.

Cammilla. Ma se fossero fuggiti non sarebbero qui.

Telemaco. Questa ragione è calzante, non posso negarlo, ma a quale scopo si aggirano insieme?

Cammilla. Ma che razza di giusdicente siete? Date la sentenza prima di udire le parti? Ascoltiamoli prima.

Telemaco. Anche qui ha ragione. È vero, mi lascio un po' troppo trasportare. — Anche quando io era in funzione, sovente mi accadeva di sentenziare avanti la discussione.

Cammilla. E perciò vi levaron d'impiego, e fecero bene, scusate se ve lo dico.

Telemaco. Anche Debora me lo ha detto spesso. Eccoli. (*con forza*)

Cammilla. Usate prudenza, perchè mio nipote ha la mania dei duelli. (*ridendo*)

Telemaco. Non ci mancherebbe altro che per giunta mi ammazzasse. (*si calma*)

SCENA XV.

LEONE, DEBORA, CAMMILLA, TELEMACO.

Leone. Mia cara, mia buona, mia bella, mia adorata zia, un abbraccio. (*per abbracciarla*)

Cammilla. Indietro, mio bel signore. Prima che io vi abbracci dobbiamo fare insieme molti conti, e gravi conti.

Telemaco. (*si accosta alla moglie ed in fretta le dice*) (Che cosa gira lei coi Leoni?)

Debora gli volta le spalle senza rispondere.

Leone. Zia, e siete voi che mi accogliete in tal modo?

Cammilla. Più tardi, più tardi ci spiegheremo. (*va verso Debora*)

Debora. Signora Baronessa, vostra serva.

Cammilla. Mia padrona. Eccomi da voi.... compiacetevi di rispondermi. (*a Debora*)

Telemaco. E di rispondere a me. (*truce*)

Cammilla. Voi state zitto, prendo io le vostre parti.... io che feci il vostro matrimonio, e che perciò ho diritto di conoscere, e di appianare le difficoltà che possono nascere nelle vostre pareti domestiche.

Debora. E sono molte.

Telemaco. Moltissime.

Cammilla. Vi prego di tacere, voglio parlare io. (*a Telemaco*)

Telemaco. Cedo l'interrogatorio.

Cammilla. Come, e da quando conoscete voi mio nipote?

Debora. Il signor Leone? fin da quando io era ragazza.

Leone. Ragazza? dite bambina, si son fatti i trastulli insieme fino dall'infanzia.

Telemaco. (Ahi!)

Debora. La mia casa era in faccia al palazzo di Fonte Chiara, e la signora Contessa, madre del signor Leone, aveva della benevolenza per la madre mia, e la madre mia conduceva me, le mie sorelle, i miei fratelli a far visita alla signora Contessa, e a divertirci col signor Leone. (*presto e con fuoco*)

Telemaco. (Madre senza giudizio!)

Leone. E che bei giuochi facevamo insieme, ve ne ricordate?

Debora. Sicuro, l'altalena, a nascondersi.

Telemaco. E facevate un tal giuoco anche questa mattina che non mi è riuscito di trovarvi?

Debora. Perchè mi cercavate dove io non era. Questa mattina ho fatto al solito il mio bagno. Mentre uscivo, ho veduto una carrozza, ho riconosciuto il signor Leone....

Leone. Io ho riconosciuto la signora Debora che da due anni non aveva più veduta, sono sceso dalla carrozza, e siccome sua madre, le sue sorelle, le sue amiche della capitale mi avevano incaricato di una quantità di cose per lei, ho voluto adempiere le commissioni.... (*presto*)

Debora. E per non prendere un colpo di sole siamo andati a spasso nei viali.... (*presto*)

Leone. E dopo avere passeggiato, e detto io tutto ciò che dovevo dire alla signora Debora, le ho fatto intendere che mia zia mi attendeva.... (*crescendo e presto*)

Debora. E siccome io aveva appunto l'intenzione di fare una visita alla signora Baronessa, mi sono offerta di accompagnarlo... (*crescendo e presto*)

Leone. Ed io, come la civiltà voleva, le ho offerto il mio braccio, ed eccoci qua. (*presto e forte*)

Cammilla. Avete udito signor Telemaco? Mi pare che la cosa sia del tutto innocente.... ve lo diceva io?

Debora. Il signore aveva dei dubbi offensivi? non mi fa specie!

Leone. Dei dubbi offensivi sul conto vostro? viva il cielo, l'avrebbe da far con me! (*con forza*) (Debora mi ha detto che è pauroso.)

Telemaco. Le pare? (*con timore*) si calmi... mi guarderei bene....

Cammilla. Niente meno che vi credeva fuggita. (*ridendo*)

Telemaco. (Per carità, signora Baronessa....) (*piano e presto*)

Debora. Fuggita? quale insulto! egli temeva appunto ciò che meriterebbe, e che io farò se....

Telemaco. No Debora, no, ti domando scusa.

Cammilla. (*ridendo*) E credeva Leone di Fonte Chiara un rapitore.

Telemaco. (Ma ella vuol rovinarmi?) (*piano alla Baronessa*)

Leone. Un rapitore io? Ella mentisce per la gola, signor Telemaco. (*con forza*)

Telemaco. È vero.... m' ingannai.... ne convengo.

Leone. Le ripeto che ella mentisce, e se si stima offeso.... (*frugandosi in tasca*)

Telemaco. No, no, non si frughi, lasci correre.... (*con paura*)

Leone. Se si stima offeso, eccole il mio biglietto. (*dandogli un biglietto*)

Telemaco. Lo accetto, signor Leone, ma per porlo sopra il mio caminetto in segno di stima e di amicizia.

Leone. Non siete offeso?

Telemaco. No signore.

Leone. Volete essermi amico?

Telemaco. Se mi accorda un tale onore.

Leone. Ve lo accordo, ma ad un patto. Io ho per vostra moglie l'affetto e la stima di un fratello; io invigilerò la vostra condotta con lei, e guai a voi, m' intendete, guai a voi se la fate scopo d' ingiusti sospetti, di domestiche tirannie. Per vostra regola io uccido una mosca a venti passi con una palla di pistola.

Telemaco. Bagattella! spero di non provar mai la di lei abilità.

Debora. Avete inteso? sappiate regolarvi. (*al marito*)

Cammilla. E pensate che io vi feci dono di una compagna atta a formare la vostra felicità, e quando lo dico io, so quello che dico... e prima di fare un matrimonio ci penso bene, ma quando l'ho fatto...

Leone. È fatto.... brava zia! signor Telemaco, ha capito?

Telemaco. (Ho capito, tutti congiurati ai miei danni! dimani pongo il mare fra noi e conduco mia moglie all' Isola.)

Cammilla. Ora signori, non faccio complimenti. Se volete salir sopra troverete Angelina che avrà piacere di vedervi, io bisogna che mi trattenga con mio nipote a parlare di affari.

Telemaco. Noi andremo verso casa, eh Debora?

Debora. Come vi piace. Signora Baronessa, vostra serva.

Cammilla. Addio Debora, addio signor Telemaco.

Leone. Addio sorella. (*a Debôra sorridendo*)

Debora. Addio fratello. (*a Leone sorridendo*)

Telemaco. (*prendendo a braccetto la moglie*) (Dimani sul Giglio, e all' Elba.) (*escono dal mezzo*)

SCENA XVI.

CAMMILLA, *e* LEONE.

Cammilla. Ora a noi, mio bel nipote.

Leone. Che abbiamo di nuovo, zia bella, perchè vi trovo così brusca meco? è questo il magnifico affare pel quale mi avete invitato?

Cammilla. Credete voi di meritarlo? (*severa*) Fate il vostro esame di coscienza.

Leone. Aspettiamo a Pasqua, eh zia. (*scherzoso*)

Cammilla. Eh, signorino, non è tempo ora di scherzi! è tempo di porsi sul serio.

Leone. Ciò mi accade di rado, ma se vi piace, osservate. (*s'impettisce dandosi l' aria grave*)

Cammilla. Credete forse di ricorrere al solito mezzo, quello di farmi ridere? non rido intende?

Leone. Si tratta dunque di affare grave davvero?

Cammilla. Ora lo saprà.... (*va al tavolino sul quale saranno molte lettere*) Ma quale sarà? l' ho posta qui, mi pare, bisogna che mi metta gli occhiali.... (*si fruga nelle tasche, e non trova*) dove diamine ho messo gli occhiali? li avrò lasciati su.... vediamo.... mi par questa.... (*prendendo una lettera*) faccia grazia di leggere. (*con sussiego presentandogli la lettera*)

Leone. (*spiega la lettera e legge*) « La ragazza di cui mi chiede » i connotati è alta, bruna, e ben formata. » Del genere che piace a me.

Cammilla. Fermo, fermo! (*gli toglie la lettera*) non è questa, ho sbagliato. (*ripone la lettera sul tavolino e cerca l' altra*)

Leone. Gradirei sapere chi è questa bruna ben formata.

Cammilla. Lasci andar le brune, e legga. (*gli presenta un' altra lettera*)

Leone. Leggiamo. (*spiega e legge*) « Illustrissima signora Baronessa Padrona Colendissima. »

Cammilla. È questa, è questa. Legga, Signorino, legga pure fra sè, io ne conosco il contenuto.

Leone. (*legge, poi*) Ah, ah! oh graziosa, graziosissima!

Cammilla. Vi sembran cose da ridere?

Leone. Per il povero marito no certamente.

Cammilla. Come, come.... che cosa dice quella lettera?

Leone. « Io sono stato ingannato, signora Baronessa, la ragazza che V. S. mi ha data per moglie..... »

Cammilla. Zitto, zitto, basta, non è quella. (*per prendere la lettera*)

Leone. (*retrocedendo per non farsi prender la lettera continua a legger più forte*) « per moglie, ha un carattere orribile..... »

Cammilla. (*glie la strappa di mano*) Basta così, vi dico, (*arrabbiata*) non è questa.

Leone. Mi dite, zia, chi è questo povero marito che avete servito tanto bene? (*ridendo*)

Cammilla. Si cheti, insolente..... Ma dove l' ho messa quella maledetta lettera?.... (*frugando in tasca.*) ah! ora che mi ricordo..... eccola finalmente..... A lei..... ora legga pure.

Leone. (*legge piano, si fa brusco*) (Briccone di Ambrogino!)

Cammilla. Io vi credeva uno scapato.....

Leone. Grazie.

Cammilla. Un prodigo.....

Leone. Ciò mostra cuor buono.

Cammilla. Un donnaiolo.. ..

Leone. Esuberanza di sentimento.

Cammilla. Vi credeva, insomma, un discolo in tutta l'estension del termine.....

Leone. Ora troppa grazia!

Cammilla. Ma affeddidio, signor Leone di Fonte Chiara, non vi supponeva un uomo disonesto..... (*crescendo sempre forza e dignità*)

Leone. Zia. (*scosso*)

Cammilla. Un falsario. (*con energia*)

Leone. (*a tali parole dà una scossa, rimane un momento atterrito: poi*) Avete ragione, sì, io fui uno sciagurato, un uomo spregievole, quando mi lasciai indurre a far la vostra firma; ma ascoltatemi, ve ne supplico. Io aveva perduto una forte somma al giuoco, e l'onore voleva che io pagassi. Avevo ricorso a voi parecchie volte, parecchie volte allo zio Barone, parecchie volte ai miei amici, non avevo più a chi ricorrere. L'usuraio ricusò sulla sola mia firma di darmi il denaro, e mi suggerì quell'infamia, dicendomi che era una formalità. Sapeva che all'epoca della scadenza io riscuoteva il mio assegnamento, e che sarei stato puntuale. Il diavolo mi tentò, e per non perdere l'onore in un modo, lo perdei in un altro. Sappiate però che prima di venire a trovarvi qui ai bagni io aveva già pagata la cambiale, e per pagarla vendei perfino il mio cilindro, la mia catena..... tutto ho venduto per conservarmi uomo d'onore.

Cammilla. (Tutto suo padre buon'anima! Cattiva testa, ma cuore eccellente! Al fianco di Angelina, e sotto la vigilanza mia, porrà il cervello a segno.)

Leone. Dunque, signora Baronessa, posso sperare il vostro perdono?

Cammilla. Siete voi pentito?

Leone. Ve lo giuro.

Cammilla. Veramente pentito?

Leone. Pentito..... (*con un dito fregandosi un occhio*) osservate, ecco una lacrima..... essa mostra se io sono commosso.

Cammilla. Il briccone che avete addosso. (*dandogli con grazia uno schiaffo*)

Leone. È questo il premio del pentimento? (*ridendo*)

Cammilla. Ne volete un altro?

Leone. Mi basta.

Cammilla. Ora ascoltate seriamente ciò che sono per proporvi.

Leone. Eccoci all'affare magnifico.

Cammilla. Una ragazza di diciotto anni..... (*farà il ritratto di quella che rappresenta il personaggio di Angelina*)

Leone. Bene.

Cammilla. Occhi neri.

Leone. Benissimo.

Cammilla. Capelli nerissimi..... brunetta....

Leone. Il mio genere! incomincio a sentire per lei.....

Cammilla. Bella bocca, bei denti, snella corporatura.....

Leone. Basta così.... l'amo.

Cammilla. Non è tutto. Buona, ben educata, piena di spirito.....

Leone. Zia, basta..... il mio amore è al colmo.

Cammilla. Infine..... erede unica di quaranta mila scudi.

Leone. L'adoro. (*con esplosione*)

Cammilla. È vostra se mi promettete di metter giudizio, e se vi riesce d'innamorarla.

Leone. Mi proverò: ma badate, in fatto di matrimonio non sono fortunato, mi vanno a vuoto tutti.

Cammilla. Questo ve lo garantisco io.

Leone. Oh me felice! ma..... (*pausa*) zia..... una parola..... ho tutta la fiducia in voi, pure..... quella lettera di poco fa..... di quel povero marito deluso.....

Cammilla. Chetatevi, non lo dite neppure in scherzo..... Angelina è una perla.

Leone. Ah! questo tesoro è la vostra pupilla?

Cammilla. Appunto, ma prudenza, silenzio finchè non è fatto tutto. Venite meco, intanto ve la presenterò e cercate d'interessarla.

Leone. Perdonate, zia, ma prima vorrei cambiarmi di abito, azzimarmi per far colpo..... qual'è il quartiere che mi assegnate?

Cammilla. Là, seconda porta, due buone stanze terrene che

hanno accesso anche sul giardino. Sopra non conviene, e non vi voglio. (*accennando in proposito*)

Leone. Che donna siete voi! pensate sempre a tutti i casi possibili.

Cammilla. Eh, Signorino, conosco i polli!

Leone. Ne dovete avere innamorati molti nei vostri bei tempi della reggenza.

Cammilla. Di che cosa?

Leone. Dei polli.

Cammilla. Impertinente! a me? (*in collera*)

Leone. Vi domando perdono, mi è sfuggita, ne son pentito.

Cammilla. Eccovi il pentimento. (*gli dà un altro schiaffo*)

Leone. Non mi pento più.

Cammilla suona il campanello.

SCENA XVII.

CECCHINO, *e detti.*

Cecchino. Comanda?

Cammilla. Accompagnate e servite il signor Leone nel suo quartiere. Siamo intesi, nipote: giudizio, e sappiate regolarvi. (*entra a destra*)

SCENA XVIII.

LEONE, *e* CECCHINO.

Leone. Come va, Cecchino, sei sempre lo stesso cattivo soggetto?

Cecchino. M'ingegno.

Leone. E la camerieretta, quella Luisetta che mia zia aveva in città, e colla quale tu facevi il galante, ci è sempre?

Cecchino. Ci è sempre, ma non si conclude nulla.

Leone. Hai poco spirito. Con le donne ci vuol franchezza, molto più che la Luisetta mi sembra di una timidezza.....

Cecchino. Ah, pur troppo l'ha perduta! se sapesse? basta ho qualche sospetto..... la padrona ha preso un segretario troppo giovine..... e da che ci è lui la Luisetta mi ha voltato bandiera.

Leone. Mi racconterai con più comodo. Va' a prendermi la mia valigia.

Cecchino. Corro subito. (*esce dal mezzo*)

Leone. Finalmente entrerò anch'io nel numero dei mariti. Adagio, Leone, non lo sêi ancora. Ricordati che undici volte hai avanzato la dimanda, e ti è stato risposto: agli ordini, per cattive informazioni. Se non piacessi a questa Angelina, se facessi il dodicesimo *fiasco* matrimoniale! Tornerò a fare i balocchi con la sorella Debora. Con Telemaco siamo amici..... in poco tempo m'impegno di diventare il Mentore della famiglia. (*entra a sinistra, seconda porta*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

LUISETTA *sola, con cappello di paglia tondo, ed un bigliettino.*

Come son contenta! la padrona mi ha detto: Luisetta allegri, ho quasi concluso tutto. Se sposo il Segretario bisognerà che io lasci questo cappello tondo, e me lo faccia anch'io da signora..... e poi porterò lo scialle, e me lo stringerò alla vita, e mi dondolerò anch'io camminando..... in questa maniera. (*si mette a camminare con caricatura*)

SCENA II.

CECCHINO, *e detta.*

Cecchino. (*vien dal mezzo con una valigia sulla spalla, vedendo Luisetta si ferma*) Chi è quella inglese che passeggia? (*forte e ridendo*)

Luisetta. (Uh maledetto! mi ha veduta.) (*va per uscire dal mezzo e Cecchino le impedisce la strada*) Lasciatemi andare..... ho fretta..... devo portare questo biglietto alla padrona.

Cecchino. Da un pezzo in qua, quando si tratta di trattenervi meco avete sempre fretta.

Luisetta. La volete sapere? io non ho tempo da perdere con voi. (*gli sfugge ed esce*)

Cecchino. Assolutamente il Segretario le ha posto in capo dei grilli di ambizione. (*esce*)

SCENA III.

BARONE *ed il capitano* AMEDEO, *vengono dalla sinistra, prima porta.*

Amedeo. Vi ringrazio, mio caro Barone, della gentile accoglienza, e della eccellente costoletta che avete voluto offrirmi; ed in vero, essendo venuto a cavallo, ne sentivo il bisogno.

Barone. E dopo una buona colazione si parla meglio di affari. Se non vi dispiace staremo qui, si gode più fresco in questa sala terrena.

Amedeo. Ma sì, non vi ponete meco in complimenti perchè io aborro le etichette.

Barone. Bravo capitano Amedeo! ancor io son del vostro parere. — Sediamo.

Amedeo. Sediamo. — Eccovi il motivo che mi guida. Quando io venni in Toscana la prima volta, e che ebbi il piacere di far la vostra conoscenza, io non aveva moglie.

Barone. Ed ora siete ammogliato? faceste una corbelleria.

Amedeo. Grossa, ma me la fecero fare. Ora però.... (*sorridendo*) son vedovo.

Barone. Meglio per voi!

Amedeo. Udite la storia del mio disgraziato matrimonio. A Firenze fui presentato ad una tale Ortensia Reginelli.

Barone. L'ho udita spesso nominare dalla Baronessa mia moglie, ma non la conosco.

Amedeo. Costei, lo seppi dopo, è un sensale di matrimoni in gonnella.....

Barone. Ecco perchè mia moglie la conosce.

Amedeo. La vostra Signora forse si occuperebbe anch'essa?...

Barone. Furiosamente di accoppiar la gente, ma la Baronessa lo fa per passione, da amatrice, e spende anche di belle somme a tale oggetto. Continuate.

Amedeo. Quest'Ortensia mi si messe attorno, e tanto disse, tanto fece, mi mostrò lettere, documenti, attestati, che io credei di sposare una giovane ricca, bella, e senza volontà che non fosse la mia.

Barone. Trovaste invece il rovescio della medaglia?

Amedeo. No, il ricca ed il bella rimasero, ma in quanto a volontà trovai una despota, un'Ezzelina, e dotata di una lingua, di una lingua, da far perdere la pazienza ad una dozzina di Trappisti.

Barone. Figuratevi ad un Capitano di cavalleria!

Amedeo. Resistei a lungo, ma la perdei un tal giorno che sorpresi nelle mani della cameriera questa letterina..... ascoltate: (*leva fuori una lettera e legge*) « Mia cara, sono » giunto a Torino, sento che vivete ritirata perchè avete » il marito sospettoso. Mi vien detto però che egli debba » partire pel campo. Quando ciò accada avvisatemi, e » ditemi se posso sperare di trovare in voi quella stessa » che un tempo..... Addio. L. D. F. C. » Vi prego di fare osservazione a quell'espressione: « Quella stessa. »

Barone. Ce l'ho fatta. Non indica niente di buono.

Amedeo. E quella reticenza: « Che un tempo » con tre punti? e quelle cifre?

Barone. Quei tre punti son pericolosi.... e quelle cifre L. D. F. C. mostrano per lo meno che quel galante ha un cognome assai lungo.....

Amedeo. O includono un senso ascoso.....

Barone. La di cui spiegazione può riuscir fatale ad un marito.

Amedeo. Ma io aveva il diritto di esigerla, una spiegazione.

Barone. Non vi è dubbio.

Amedeo. Ed essa ricusò.

Barone. Fu un atto di ribellione.

Amedeo. Disgraziatamente avevo in mano il frustino.....

Barone. Un Capitano di cavalleria... la cosa è naturale.

Amedeo. E... voi m'intendete..... (*facendo il gesto analogo*)

Barone. Domaste la ribellione, come si doma un cavallo. (*ridendo*)

Amedeo. Feci male, lo confesso... fu una viltà..... ma mi spinse agli estremi.

Barone. Allora poi! io son pacifico, ma forse in un caso simile chi sa che..... insomma siete compatibile. E dopo?

Amedeo. Potete immaginarlo. Convulsioni, scapigliamenti, e

cose simili. Io mi provai a calmarla ma inutilmente; le donne ostinate son peggio dei cavalli viziati.

Barone. Vero, verissimo!

Amedeo. Veduto inutile ogni tentativo, siccome era mezza notte....

Barone. Andaste a letto?

Amedeo. Precisamente.... mi sdraiai sul mio letto da campo, e mi addormentai.

Barone. Lo avrei fatto anch'io. E il giorno dipoi?

Amedeo. Non la trovai più in casa. Un suo foglio mi diceva che essa partiva per la Toscana, e che non l'avrei più veduta. Io voleva inseguirla, ricondurla, obbligarla a dirmi il nome dell'autore della lettera, quando ricevei un ordine perentorio del Generale affinchè partissi tosto alla testa della mia compagnia, perchè era incominciata la guerra. Che cosa avreste fatto voi, mio caro Barone?

Barone. Piede in staffa, e via al campo.

Amedeo. È quello che feci. Ora però che la guerra è terminata, ottenni un congedo, e tornai in Toscana per aver nuova di lei.

Barone. Non mi diceste che eravate vedovo?

Amedeo. E non lo sono, separato dalla moglie? Arrivato a Firenze, potei sapere che essa era a questi bagni, e che si dava per vedova; e può darsi benissimo che si creda tale, poichè rimasto gravemente ferito sul campo, si sparse la voce che io era morto, e rimasi parecchi mesi negli spedali nemici come prigioniero di guerra.

Barone. Se essa è qui, la Baronessa deve saperne qualche cosa. Tiene registro di tutte le signore che arrivano, purchè siano o vedove, o ragazze.

Amedeo. Ecco quello che io sono per chiedere alla vostra gentilezza, mio caro Barone. Io non sono conosciuto; vorrei rimaner per qualche giorno incognito presso di voi sotto altro nome. In tal modo potrò invigilare la condotta di mia moglie, e venire in chiaro se questa lettera ebbe, o no conseguenze.

Barone. Volete porre presso di me il vostro campo di osservazione?

Amedeo. Se me lo concedete.

Barone. Volentieri, ed anzi mi offro parlamentario fra voi e vostra moglie. Può darsi che non ci sia poi tanto male....

Amedeo. Può darsi, e siccome mi trovo fuor di servizio, e solo....

Barone. Non v' increscerebbe di far la pace.

Amedeo. Purchè sia pace onorevole.

Barone. M'incarico io delle trattative. Qual nome volete prendere?

Amedeo. Un cognome qualunque.... aspettate.... prenderò quello di un mio amico morto in guerra. Capitano Filibert savoiardo.

Barone. Va benissimo. Ora venite meco, vi farò vedere il quartiere che pongo a vostra disposizione. Avvi una finestra che dà sul gran viale dove passeggiano i bagnanti, e stando dietro la persiana potrete vedere se passa vostra moglie, con chi passa, qual contegno tiene....

Amedeo. È quanto appunto desideravo. (*si alzano e s' incamminano*)

SCENA IV.

CAMMILLA, *e detti.*

Cammilla. Signor Barone.

Barone. (Mia moglie.) (*al capitano Amedeo*)

Amedeo. (Oh, presentatemi.)

Cammilla. (Chi è quel signore? bellissimo uomo!) (*guardandolo con la lente*)

Barone. Baronessa, vi presento un rispettabile mio amico, il capitano Filibert savoiardo.

Amedeo. Permettetemi, signora Baronessa, di rassegnarvi il mio rispetto, e la mia servitù.

Cammilla. Troppo cortese! accetto di dividere col Barone mio consorte il piacere della vostra amicizia, se me ne credete degna.

Amedeo. Troppo onore per me.

Barone. Bando ai complimenti. Il Capitano per certi suoi interessi sarà nostro ospite per qualche giorno.

Cammilla. Non rimarrete scontento di questi luoghi. Nella

stagione dei bagni il paese è animato. Abbiamo molta gioventù, belle signore...

Amedeo. Questo è genere sempre gradito a tutti, specialmente ai militari. (*sorridendo*)

Cammilla. E.... siete voi ammogliato, signor Capitano?

Barone. (*subito*) È libero, è libero.

Cammilla. Siete forse nemico del matrimonio?

Amedeo. No perchè mi ammogliai.... e....

Cammilla. Ho inteso, siete vedovo, e non sareste alieno da un nuovo nodo qualora poteste imbattervi in una donna che veramente meritasse....

Barone. Baronessa.... su da brava.... fatevi onore. Capitano, la Baronessa è una famosa diplomatica di matrimoni.

Cammilla. Tacete voi, signor Barone. Non gli badate; mio marito ama di scherzare, perchè io ritengo esser cosa vantaggiosa al miglioramento dei costumi il procurare di estendere più che sia possibile il numero dei coniugati.

Amedeo. Quando sia dato di non ingannarsi sulla scelta.

Cammilla. Oh! io confesso di avere ottenuti resultati eccellenti. Pur troppo molti, e molte che pretendono all'infallibilità su tali materie, s'ingannano sovente.

Amedeo. Per esempio, una certa Ortensia Reginelli....

Cammilla. La conoscete?

Amedeo. Le fui presentato, e....

Barone. (Non vi scoprite.) (*piano al Capitano*)

Cammilla. (Se mi riuscisse di togliere quest'affare a Ortensia...) Essa vi avrà subito proposto un qualche partito, m'immagino.

Amedeo. Appunto. (*sorridendo*)

Cammilla. Non ve ne fidate, poichè: non per denigrare alcuno, ma Ortensia non è molto fortunata, ho le prove in mano che ha fatto degli infelici.

SCENA V.

LUISETTA, *e detti.*

Luisetta. Quella Signora, alla quale portai il di lei biglietto, viene essa stessa a momenti.

Cammilla. Bene, bene, ho piacere. (*Luisetta entra a destra*)

Barone. Baronessa, vi lasciamo alle vostre gravi occupazioni; conduco il nostro ospite a prender possesso del suo quartiere.

Cammilla. Barone, è giunto nostro nipote Leone.

Barone. Lo vedrò volentieri: è uno sventato, un pazzo, ma mi diverte.

Cammilla. Vi parlerò poi di certi miei progetti, che spero non porrete in ridicolo.

Barone. Oh! mi fate torto. Andiamo, Capitano.

Amedeo. Baronessa, il mio rispetto.

Cammilla. Addio, Capitano.... penserò a voi.

Barone (Vi fa bigamo.) (*ridendo, e s'incammina, poi torna indietro*) Ehi, Baronessa.... è capitato il caso di farvi onore.... il Capitano è un bel partito, e si ammoglierebbe volentieri.... lo ha detto a me. (*piano alla Baronessa*) (Non mi par vero di poter ridere alle di lei spalle.) (*fra sè, ed esce col Capitano a sinistra*)

Cammilla. Qual fortunata combinazione! mi mancava appunto il genere adattato per la bella Elena. Ecco che mi piove la manna dal cielo; un bell'uomo, un uffiziale, sarebbe un affarone! Essa è piena di spirito, franca, deve andare a genio al Capitano. Son contenta di me. Ho tre affari in piede, che devono riuscire a meraviglia. Olinto e Luisetta, Leone e Angelina, il Capitano e la signora Elena.... A proposito, voglio andarle incontro in fondo al viale. (*esce dal mezzo*)

SCENA VI.

LEONE *vestito galantemente, e* CECCHINO, *vengono dalla sinistra seconda porta.*

Leone. Mia zia va a spasso, a quello che sembra. Cecchino, fammi un piacere, guarda se in qualche maniera tu puoi procurarmi il modo di parlar con Angelina. Ho piacere di far la di lei conoscenza senza la presenza della zia. Queste persone di età danno sempre soggezione. Guarda, via, il mio ragazzo, se ti riesce; poi se prendo moglie, tu

sarai il mio cameriere fidato, e vedrò se posso far sì che la Luisetta sia tua.

Cecchino. Lasci fare a me, corro a provarmi. (*entra a destra prima porta*)

Leone. In fatto di amanti io mi sono accomodato con facilità a tutti i colori, a tutti i caratteri, perchè ho sempre considerato le mie passioni come epoche di transizione; ma capperi! in fatto di moglie la cosa è diversa. Voglio esser sicuro del fatto mio; è vero che un colloquio con una donna non basta per giudicarla a fondo, ma almeno ne acquisterò, se non altro, un'idea superficiale.

SCENA VII.

CECCHINO, *e detto.*

Cecchino. Essa scendeva appunto la scala in traccia della Baronessa, ed io le ho detto che è qui. Vossignoria s'ingegni adunque con la pupilla, io andrò ad ingegnarmi con la Luisetta.

Leone. Bravo Cecchino, sei un grand'uomo.

SCENA VIII.

ANGELINA, *e detti.*

Angelina entra e viene avanti, e vedendo Leone fa una riverenza.

Cecchino coglie il destro ed entra per dove è uscita Angelina.

Leone. Signorina.

Angelina. Son serva sua.

Leone. Mia padrona. (*la guarda, la squadra*) (È bella, è bella davvero!)

Angelina. Perdonate, Signore, la Baronessa non era qui?

Leone. Torna subito, vezzosa Angelina. (*avvicinandosele*)

Angelina. (E chi è questo signore che si prende tanta confidenza?) Signore io non vi conosco, e non comprendo.....

Leone. Mi conoscerete, mia cara, ed allora comprenderete.....

Angelina. Signore, vi trovo molto ardito meco.

Leone. (Bene! ci è della modestia.) E chi volete che non lo

sia, vezzosissima pupilla, nel vedere riunite tante grazie in una sola personcina?

Angelina. Ho inteso, signore, mi dispiace; ma voi mi costringete ad uscir di qui.

Leone. Vi costringerò invece a rimanere con una sola parola..... io sono Leone di Fonte Chiara nipote della Baronessa.

Angelina. (Olinto me lo ha detto che egli è un cattivo soggetto.)

Leone. Siete persuasa?

Angelina. Persuasissima. (*per andare*) Scusate.....

Leone. Come, mi lasciate? vi dico che son Leone.....

Angelina. Di Fonte Chiara, e perciò permettetemi che io vi lasci.

Leone. Fermatevi. (Quest' eccesso di modestia mi sembra problematico.) Scusate, fanciulla, ma non sapete le intenzioni di mia zia sul conto vostro?

Angelina. (Che vuole egli dire?)

Leone. Non sapete che essa vuol levarvi dal ruolo delle fanciulle per porvi in quello delle maritate?

Angelina. E se anche lo sapessi, che cosa vol dir ciò? (*altera*)

Leone. Vuol dire, che la eccessiva ritenutezza, specialmente con me, divien vizio. (*accostandosele*)

Angelina. (Ma quest'uomo ha dei principii orribili.) (*ritirandosi*)

Leone. Siate cortese dunque, e più espansiva meco.

Angelina. Indietro, Signore! (*con forza*)

Leone. Ma che razza di tigretta! siate buona via col vostro Leoncino. (*per prenderle la mano. Comparisce Olinto sulla porta dello scrittoio*)

Angelina. Insolente. (*gli dà uno schiaffo, ed esce in fretta dalla destra facendo un saluto con la mano a Olinto*)

Leone. (È della scuola della zia.)

SCENA IX.

OLINTO, *e detto.*

Olinto. Brava! (*a Angelina quando ha dato lo schiaffo e che si ritira*)

Leone. (*si volta repentinamente*) Chi è che osa dir brava?
Olinto. Io, signor Leone.
Leone. E chi siete voi?
Olinto. Il Segretario della Baronessa.
Leone. (*lo guarda da capo a piedi bruscamente*) Siete un bell' audace, pregiatissimo signor Segretario, a metter bocca in cose che non sono di vostra pertinenza.
Olinto. E se lo fossero?
Leone. Vale a dire? spiegatevi.
Olinto. (Non vorrei poi che la Baronessa si sdegnasse.)
Leone. Dunque?
Olinto. Perdonate, Signore, se mi è sfuggita quella parola di approvazione; ma sapendo con quanta cura, con quanto ritegno la signora Baronessa tenga quella fanciulla, ed avendo per caso veduto l'atto un poco troppo galante che vossignoria fece....
Leone. Per vostra regola io non soffro nè pedagoghi, nè osservatori dei miei atti, qualunque essi siano. Tenetelo a mente, ed accudite alle vostre occupazioni invece di stare a spiare alle porte.
Olinto. Signore! (*con forza*)
Leone. Che cosa è questo? il signore si fa brusco? siete un bel temerario: uscite.
Olinto. (Se non fosse il timore di entrare in disgrazia della Baronessa.....)
Leone. E così? (*con più forza*)
Olinto. Esco, esco. (Quando sarà mia moglie provati ad avvicinarla, ed allora conoscerai chi sono.) (*entra nello scrittoio*)

SCENA X.

LEONE, *poi* CECCHINO.

Leone. Mia zia ha perduto il giudizio. Prender per Segretario uno zerbino insolente di quella sorte. Mi viene un sospetto..... che fra esso e la pupilla se la intendano? La sarebbe bella! non sarebbe già il primo granchio che avesse preso la Baronessa! Se mi fa fare una meschina figura viva il cielo che mi faccio sentire.

Cecchino. (*melanconico*)

Leone. Cecchino, che è stato? che hai avuto?

Cecchino. Un bel no tondo, e maiuscolo.

Leone. Tranquillizzati..... io ho avuto qualche cosa di più.

Cecchino. E per chi poi! per quel maledetto Segretario.

Leone. Eh?

Cecchino. Sì signore, la Luisetta mi ha ringraziato della mia premura per lei, dicendomi che è impegnata col Segretario, e che è la padrona che vuol fare questo matrimonio.

Leone. (Dunque io mi era ingannato.) Consolati, Cecchino, non mancano donne. Se mia zia chiede di me, le dirai che sono uscito per affari, e che torno quanto prima.

Cecchino. Sarà servito (Luisetta indegna! e tutto perchè.... per l'ambizione di diventar segretaria.) (*esce dal mezzo*)

Leone. Angelina è bella, non ci è dubbio, ma il modo col quale mi ha ricevuto non m'interessa niente affatto, e l'aver per moglie una donna educata alla scuola degli schiaffi non è cosa troppo lusinghiera. Dove ho messo il mio cappello? (*cercando*) Ah l'ho nelle mie stanze..... posso uscire anche per di là.... ho bisogno di divagarmi..... dove posso andare? anderò a trovare il mio amico Telemaco. (*entra a sinistra seconda porta*)

SCENA XI.

Baronessa CAMMILLA *ed* ELENA *vengono dal mezzo a braccetto.*

Cammilla. Io era venuta ad incontrarvi, mia cara, in fondo al viale.

Elena. Mi dispiace del vostro incomodo, ma ho preferito di passar dalla piccola porta per non incontrarmi coi bagnanti che passeggiano.

Cammilla. Ma per qual motivo cercate tanto la solitudine?

Elena. La mia posizione di vedova me ne fa un dovere. È tanto facile dare appiglio alle dicerie. La cosa la più innocente può dar luogo a sinistre interpetrazioni, ed io lo so per prova, che mi trovai a soffrire.....

Cammilla. Me lo diceste: ma anche voi fidarvi all'Ortensia!

Elena. Chi poteva supporre che un uomo tanto leale, con una fisonomia così bella, per un ingiusto sospetto potesse scendere a tanta brutalità!

Cammilla. Meno male che il cannone nemico ve ne ha liberato! Ora bisogna dimenticarlo.

Elena. Dimenticarlo? vorrei, ma non posso.... era un tiranno, perchè mi dava sempre sulla voce, mi contradiceva, mi martirizzava; ma poi.... era tanto un bell'uomo, aveva dei modi tanto interessanti quando era in pace meco!...

Cammilla. Ma non pensate che quest'uomo osò di alzare la mano....

Elena. La mano? la frusta.

Cammilla. Vero cannibale, vero beduino!

Elena. Oh se avevo in quel momento una pistola!

Cammilla. Via, via, giacchè è morto; discacciatene la memoria.

Elena. Ma se vi dico che non posso.... Ora che l'ho perduto, sento che l'amava, e che lo amerei ancora, e che per averlo meco, mi lascierei anche....

Cammilla. Accarezzar col frustino?

Elena. Sarà un controsenso, ma pure è così.

Cammilla. Ed ecco il motivo per cui gli uomini ci trattano da schiave! pur troppo è vero: noi altre balorde di donne siamo talmente fatte che chi ci ama e ci accarezza ci viene a noia, mentre corriamo dietro a chi ci sprezza e ci strapazza. Meritiamo peggio, ed io ho detto tante volte ad alcuni uomini: Fate bene, bravi! è colpa nostra, siamo una gran mandra di pazze.

Elena. Bisogna però che io convenga che quando mio marito si lasciò trasportare, e mi.... battè, aveva ragione. Con una sola parola avrei potuto dissipare ogni suo sospetto. Bastava che gli dicessi che quel giovinastro imprudente che mi aveva diretta quella lettera si chiamava Leone di Fonte Chiara.

Cammilla. Mio nipote? }
Elena. Vostro nipote? } (*sorprese*)

Cammilla. Ma questo scapataccio ha fatto dunque il galante con tutte le donne di Firenze?

Elena. Oh con me la cosa principiò e finì con quella lettera.

Cammilla. Egli è qui, ma non temete, è molto cangiato; tanto è vero, che sto per ammogliarlo con la mia pupilla. Ora permettetemi che vi parli del vero motivo pel quale vi ho scritto.

Elena. Vi ascolto.

Cammilla. Diceste benissimo, una donna vedova è in una critica posizione.... tutti voglion dire....

Elena. Pur troppo!

Cammilla. Io vi conosco da pochi giorni, ma vi ho già studiata. Sì, voi potete render felice un uomo.

Elena. Troppo gentile, ma non ho veruna intenzione....

Cammilla. Male, amica mia, male! bisogna assolutamente rimaritarvi.

Elena. Questo non lo farò mai.

Cammilla. E perchè? (*con qualche caldo*)

Elena. Perchè ho fatta la prova del matrimonio, e mi basta.

Cammilla. Ma quando lo sposo ve lo avrò scelto io, son sicura che dopo mi ringrazierete... io non sono Ortensia.

Elena. Perdonate, Baronessa, ma è impossibile: ho detto a me stessa di no, e deve esser no.

Cammilla. Ma questa ostinazione poi! (*con caldo*)

Elena. È il mio carattere.

Cammilla. Non mi sorprende più se vostro marito vi....

Elena. Mi battè?... ebbe ragione, ma son fatta così.

Cammilla. Eppure quando avrete conosciuto l'uomo che voglio proporvi, e che è già dispostissimo....

Elena. Lo sia pure, ma io non lo sono.

Cammilla. Quando avrete avvicinato il capitano Filibert, scommetto....

Elena. Il capitano Filibert? (*con gran premura*)

Cammilla. Lo conoscete forse?

Elena. Questo Capitano è al servizio piemontese? (*con premura*)

Cammilla. Appunto.

Elena. È savoiardo? (*con premura*)

Cammilla. Precisamente.

Elena. Signora, dov'è? bisogna che io lo veda, che gli parli! (*con gran premura*)

Cammilla. Ascoltate, facciamo le cose in regola; andate nel mio giardino fingendo di esaminare le piante ed i fiori, io vado ad invitare il Capitano, che è qui ed è mio ospite, a fare una passeggiata meco; c'incontreremo, sembrerà effetto del caso, io ve lo presenterò, vi parlerete, ed il resto verrà da sè.

Elena. (Secondiamola pure per parlare con Filibert.) Ebbene dunque, vado in giardino ad attendervi. (*esce*)

Cammilla. Ah, ah! la vedovella faceva la smorfiosa! come ha preso fuoco al nome di Filibert! Lo avrà conosciuto a Torino. Meglio così! posso considerarlo come affare fatto. (*per andare a sinistra*)

SCENA XII.

TELEMACO, *e detta.*

Telemaco. Baronessa, una parola, una parola. (*affannato*)

Cammilla. Non posso ora, sono in affari.

Telemaco. Più gravi del mio non possono essere; la prego, la scongiuro, mi ascolti.

Cammilla. Che cosa ci è? presto.

Telemaco. Io aveva ricondotta mia moglie a casa, e siccome la collera di questa mattina mi aveva suscitato un po' di bile, ho creduto bene per sistema preventivo di andare alla fonte termale a bere un qualche bicchiere dell'acqua prodigiosa....

Cammilla. Eh che io non ho tempo da perdere per simili sciocchezze! (*per uscire*)

Telemaco. Baronessa, si fermi.

Cammilla. Ma insomma.

Telemaco. Un poco di pazienza.... ne ho tanta io! Dopo aver bevuto sono andato più tranquillo a fare la mia solita partita di tavola reale.... Stavo per porre tutte le pedine

in casa quando a un tratto mi sento un fortissimo desiderio, e più che un desiderio di rientrare anch' io in casa.

Cammilla. Fate presto, o perdo la pazienza.

Telemaco. Ci siamo, Baronessa, ci siamo; prendo le conclusioni in causa. Corro dunque, trovo la porta aperta, salgo le scale, entro nel mio quartiere, e trovo Debora ed il signor Leone che ballavano il valtz come due pazzi.

Cammilla. Ebbene, che ci è di male?

Telemaco. Non ce lo vede vossignoria? Questa mattina a spasso nel bosco, ora li trovo ballando.... vi è la recidiva e non ci deve esser reato?

Cammilla. Ma che reato, e non reato? le porte erano aperte, ballare un valtz non è delitto, e mi meraviglio di voi che sempre venite ad annoiarmi con le cantafere di una stolta gelosia. Debora è una donna di garbo, e voi siete un imbecille. (*esce*)

SCENA XIII.

LEONE *dal mezzo, e* TELEMACO.

Leone. (*che ha ascoltato le ultime parole della Baronessa viene avanti, batte sulla spalla a Telemaco con gravità*) Vostra moglie è una donna di garbo, e voi siete....

Telemaco. (*con qualche paura trovandosi sorpreso prende il tuono sorridente*) Un imbecille, ma la signora Baronessa scherza meco....

Leone. Non scherzo io; che cosa è ella venuto a far qui? (*brusco*)

Telemaco. Per passeggiata, signor Leone, per passare il tempo. La signora Baronessa ha della bontà per me, e perciò.... ma lasci il lei, la prego.

Leone. Ella è venuta al solito a portare accuse contro la di lei moglie. (*crescendo*)

Telemaco. Oh no... le pare? sono tranquillo.

Leone. E forse anche contro di me? (*crescendo*)

Telemaco. No signore, lo creda.... mi guarderei bene.... ho troppa stima per lei.

Leone. Ella è un camaleonte.

Telemaco. Ah, ah! le piace scherzare.

Leone. Un Giano.

Telemaco. Giano? aveva un tempio a Roma: troppo onore.

Leone. E la cosa non può durare in questi termini: alle corte..... il confine è vicino..... i padrini regoleranno le condizioni del duello.

Telemaco. Duello? Signor Leone, che dice mai? duello..... un giusdicente in disponibilità? ma le pare?.... perderei l'impiego..... cioè.... la paga..... sarei rovinato..... io non so di averla offeso, ma in caso che ciò fosse senza concorso di volontà..... per moto improvviso di animo, le chiedo scusa, si rimetta, si calmi, lasci il lei, mi tratti con confidenza, mi onori di una stretta di mano.

Leone. Ebbene, voglio esser generoso anche per questa volta, ma sarà l'ultima..... eccovi la mia mano, (*gli stringe la mano*) siamo amici.

Telemaco. Amiconi.

Leone. Ma tenete a mente..... al primo ingiusto sospetto, o voi ammazzate me.....

Telemaco. Non vi è pericolo, non tema.

Leone. O io faccio guadagnare una paga inutile allo Stato.

Telemaco. Lasci correre, una più una meno.....

Leone. È cosa convenuta.

Telemaco. E ratificata.

Leone. Addio Telemaco. (*entrando nelle proprie stanze*)

Telemaco. I miei rispetti, signor Leone. (*quando non lo vede più*) Vado subito a fare i bauli, e dimani alla partenza del vapore il Giglio per modo preventivo conduco mia moglie all'Elba.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Baronessa CAMMILLA, *il capitano* AMEDEO, *ed il* BARONE *vengono dalla sinistra.*

Amedeo. Ma Baronessa, vi ripeto, che il motivo che mi ha qui condotto è tutt' altro che lo scopo di passatempi e di far conoscenze. Ho da pensare ad un affare che mi sta grandemente a cuore.

Cammilla. Ma, perdonate, l'esser presentato ad una donna gentile e di spirito, non può nuocere agli affari.

Barone. (Fate il piacere a me, lasciatevi presentare.) (*piano al Capitano*)

Cammilla. E quando saprete chi è questa signora, son persuasa che non vi dispiacerà.

Amedeo. Perchè, Signora, perchè?

Cammilla. Chi sa che non la conosciate!

Amedeo. (Quale sospetto!) Il di lei nome, Baronessa?

Cammilla. Elena, vedova Mont-Blanc.

Amedeo. Elena..... dessa? (*forte*)

Barone. (Oh bella! sua moglie) (*rallegrandosi*)

Cammilla. Ah, ah! ve lo diceva io? (Si amano, lo avevo indovinato.)

Amedeo. Ma dunque voi sapete?

Cammilla. Oh non so nulla io, ma ho un certo tatto che comprendo a volo, e la premura da essa mostrata per parlarvi.....

Amedeo. Ah mostrò premura? ma dunque mi ha veduto?

Cammilla. No, ma al solo vostro nome.... in verità mi fate fare un certo ufficio, ma a fin di bene si può far tutto.

Amedeo. Al solo mio nome diceste? dunque voi lo sapete il mio nome? voi glie lo diceste, signor Barone?

Cammilla. Ma sicuro..... non me lo disse il Barone quando vi presentò a me?

Amedeo. (Qual enigma è questo?) (*piano al Barone*)

Barone. (Ci è dell'imbroglio.) (*piano al Capitano*)

Cammilla. Vi dico io che appena udi pronunziare, capitan Filibert savoiardo, divenne di fuoco, e mi esternò il desiderio di parlarvi tosto. Ecco come capii subito che fra voi e lei..... c'intendiamo..... non mi fate l'ingenuo, vi conoscevate a Torino.

Amedeo. (Che cosa discopro!)

Barone. (Che faccenda è questa?) (*al Capitano tirandolo a parte*)

Amedeo. (Orribile, caro Barone. Filibert, io lo credeva mio amico, veniva continuamente per casa, dava braccio sovente a mia moglie.....)

Barone. (Ahi! l'occasione fa l'uomo ladro.) (*fra loro sempre*)

Amedeo. (Ed io non accorgermi di nulla!) (*al Barone*)

Cammilla. Ma, signori, che cosa sono questi segreti? Capitano, voi siete agitato.

Barone. (*subito*) Vi dirò io il perchè. Un tempo fra esso e questa signora ci fu, è verissimo, qualche simpatia, ma poi nacquero dei dissapori; perciò il Capitano ora non vorrebbe vederla; ma io l'ho persuaso, e la vedrà, le parlerà.

Amedeo. Bramo però che ciò sia senza testimoni, se permettete.

Cammilla. Oh questo poi, signor Capitano, in casa mia non lo permetto.

Barone. È casa mia come casa vostra, ed io lo permetto.

Cammilla. Ma non lo permettono però le regole di tali trattati.

Barone. Ed io infrango i trattati e le regole della vostra diplomazia coniugale. (*suona il campanello*)

SCENA II.

CECCHINO *si presenta dal mezzo, e detti.*

Barone. Hai veduto una Signora nel giardino?

Cecchino. Illustrissimo sì. Parla in questo momento col signor Leone.

Amedeo. Chi è questo signor Leone? (*con fuoco a Cecchino*)

Cecchino. Il signor Leone Di Fonte Chiara.

Cammilla. È mio nipote, capitan Filibert, non abbiate sospetti, conosceva la signora Elena da ragazza.

Amedeo. (Barone..... vi ricordate le cifre della lettera? L. D. F. C.) (*piano al Barone*)

Barone. (Oh diavolo! fosse lui!) (*fra sè*)

Amedeo. (Il vostro signor nipote deve esserne stato l'autore, ed io corro.....)

Barone. (Fermatevi, ciò non può essere; ed in compenso della mia ospitalità vi chiedo di temporeggiare. Parlate prima con vostra moglie.)

Amedeo. (Ebbene, in grazia vostra.....)

Barone. Prega, a nome della Baronessa, quella signora a venire in questa sala. (*forte*) (Di' a Leone che non entri qui, che non si faccia vedere sotto pena della mia indignazione.) (*piano a Cecchino che esce subito*) Baronessa, andiamo di là... nel mio quartiere.

Cammilla. Ma voi, signor Barone, a quanto vedo, vi arrogate il diritto di fare, disfare in affari motivati da me, e che io sola ho diritto di condurre.

Barone. Vi servo da aiutante di campo, ma a voi sola verrà tutto l'onore, siatene certa. (*le si accosta*) (Se li lasciamo soli, l'affare è fatto.) (*piano alla Baronessa*)

Cammilla. (In tal caso..... andiamo..... vi parlerò intanto della moglie che voglio dare a Leone.) (*piano al Barone e lo prende a braccetto*)

Barone. (Chi sarà questa disgraziata?)

Cammilla. Capitano, ve la raccomando: che ogni dissapore sia dimenticato, e che io possa avere il merito di vedervi uniti.

Barone. (Quanto voglio ridere.) (*escono dalla sinistra*)

SCENA III.

AMEDEO, *poi* ELENA.

Amedeo. (*osserva verso il giardino*) Si avanza. Vestita a lutto..... ah! porta bruno per la mia morte mentre viene

ad un colloquio amoroso. Quale ipocrisia! eppure è bella.... più bella che mai!... eccola.... vediamo quale effetto le farà il vedermi vivo. (*si ritira da un lato*)

Elena. (*viene avanti senza vedere il marito*) Dov'è la Baronessa, il capitan Filibert? qui non li vedo; eppure....

Amedeo. (*si avanza colle braccia incrociate*) Sono io, o Signora, che vi attendo.

Elena. Ah! mio Dio... mio ma.... (*incomincia a vacillare*)

Amedeo. (*corre, la sostiene, e la porta sopra una sedia a braccioli*) È svenuta.... si chiami qualcuno, ma no... vedo in fondo al giardino una fontana, un poco d'acqua fresca la farà rinvenire subito. (*esce dal mezzo in furia*)

SCENA IV.

LEONE, *e detta.*

Leone. (*fa capolino dalla seconda porta di sinistra*) Ho udito un certo strillo in chiave di soprano.... che vedo? Elena svenuta!... veramente dopo le impertinenze che mi ha detto momenti sono non dovrei soccorrerla, ma con le belle donne non posso tenere il broncio... ho appunto la mia boccetta di aceto quintessenziale.... odora, cara, odora.... Com'è bella svenuta!

Elena. A.... me.... de.... o.... voi (*rinvenendo a gradi*)

Leone. Che Amedeo? son Leone.

Elena. Che? (*rientrando in sè*) mio marito dov'è?

Leone. (Vaneggia.) È morto.... non ve ne ricordate?

Elena. È vivo, è vivo..... fuggite.... se vi trova qui.... ah eccolo. (*si getta giù nuovamente*)

Leone a quelle parole si caccia sotto il tavolino che avrà un lungo tappeto.

SCENA V.

AMEDEO, *e detti.*

Amedeo avrà un bicchiere di cuoio pieno di acqua, la spruzzerà in faccia a Elena.

Elena. Ah! Amedeo.... voi... voi?

Amedeo. Io sì che vivo per poter dirvi che siete la donna la più spregevole che esista sulla terra.

Elena. (*alzandosi*) Come? mentre io cado in svenimento per la gioia di trovarvi vivo, voi m'insultate in tal modo?

Amedeo. Ah per la gioia voi dite? o piuttosto per il dolore, o il rimorso?

Elena. Non ha rimorsi chi sa di non aver mai mancato ai propri doveri.

Amedeo. È troppo! rispondete.... non credevate di trovar qui il capitano Filibert? siate franca e sincera.

Elena. Non ho motivo di non esserla. Non poteva sperare di trovar voi, che positiva notizia dette per morto, ma credeva invece di trovar Filibert, dal quale, come vostro amico e compagno di armi, avrei potuto avere ragguagli precisi almeno degli ultimi vostri momenti. Io nutriva speranza che forse allora mi avreste reso giustizia, e che avreste incaricato l'amico di una parola, di un'ultima parola per me.

Amedeo. E fra voi e Filibert non fu mai veruna inclinazione? (*con calma*)

Elena. Quale ingiuria a me ed al vostro amico! Se egli lo sapesse!

Amedeo. Non può più saperlo.... è morto. (*placidamente*)

Elena. Ora che rifletto.... voi prendeste il suo nome per meglio coprire le vostre belle perfidie: daste a credere alla Baronessa di volervi ammogliare... veniste a questi bagni per fare il galante. (*con fuoco*)

Amedeo. Io? venni per trovar lei, Signora, per prendere precise informazioni sulla di lei condotta. (*in collera*)

Elena. Oh le prenda pure.... son tranquillissima.

Amedeo. Le ho di già prese, e so tutto. L'autore di quella lettera non è più un incognito per me, egli si chiama Leone di Fonte Chiara....

Leone. (*di sotto al tavolino*) (Ahi!)

Amedeo. E questo Leone è qui.... qui (*battendo col pugno sul tavolino*)

Elena. Lo so. (*con calma*)

Leone. (Vorrei non esserci.) (*di sotto al tavolino*)

Amedeo. Ma io lo passerò parte parte con la mia spada, e ucciderò voi sopra di lui.

Leone. (L'affare si fa serio.)

Elena. Adagio, signore, ad uccidere: qui vi son leggi, ed io ricorrerò contro un uomo brutale, un essere irragionevole.

Amedeo. A me? (*fremente*)

Elena. (Il frustino ora non l'ha.) A lei. (*con forza*) Quando le assicurazioni di una moglie onesta non bastano, allora si ricorra ai tribunali, si faccia un processo, uno scandalo, e vedremo chi di noi avrà ragione. Parto subito, e vado a fare la mia dimanda, e vedremo su chi cadrà il ridicolo.

Amedeo. Fermatevi.

Elena. Che cosa vuole? (*altera*)

Amedeo Parliamo con calma. È vero che conoscevate questo signor Leone da ragazza?

Elena. Sì signore.

Amedeo. Avevate forse fatto all'amore insieme?

Elena. No signore.

Amedeo. Ma dunque con qual coraggio osava di scrivervi?

Elena. Perchè è un di quei bellimbusti, uno di quegli imbecilli che corron dietro a tutte, che mettono in un mazzo le saggie e le pazze, e che compromettono una donna con la facilità stessa con la quale fumano una spagnoletta.

Leone. (Grazie del ritratto!)

Amedeo. Ma perchè doveva egli usare quella espressione: « Ditemi se posso sperare di trovare in voi quella stessa che un tempo; » che cosa faceste un tempo? qualche cosa dovevate aver fatto.

Elena. Oh sì, ballavamo spesso insieme alle feste.

Amedeo. Perchè spesso seco se non lo amavate?

Elena. Per consiglio di mia madre, che mi diceva essere un giovine ricco, e che sarebbe stato un bel partito per me.

Leone. (Bei consigli che danno le mamme!) (*di sotto al tavolino*)

Amedeo. Vi furono fra voi trattative di matrimonio?

Elena. No, per due motivi. Primo, perchè non mi chiese, secondo, perchè non mi piaceva.

Leone. (Oh insolente!)

Amedeo. Voi parlate con molta franchezza, ma egli è qui vi ripeto.

Elena. Ed io vi ripeto che lo so, e che non posso farlo andar via; ma vi giuro, che quando io venni qui non lo sapeva, perchè altrimenti non ci sarei venuta.

Amedeo. Ma poco fa, in giardino, non eravate seco?

Elena. Sì, non lo nego: giunse, mi vide, e venne a parlarmi, ma ci ebbe poco gusto.

Leone (È vero.)

Elena. E se il servitore non veniva a chiamarmi, io avrei terminato di dargli la mia lezione. Io gli avrei detto: Signor Leone, cangiate sistema, altrimenti vi troverete in brutte posizioni.

Leone. (Peggio di questa è impossibile.)

Elena. E se ora fosse presente, gli direi: Io non ho amato mai, e non amo altri che mio marito; se egli ha sospettato di me, lo ha fatto per gelosia, per troppo amore; se mi battè, me lo meritavo per la mia ostinazione: ma egli non cadrà più in tali eccessi, mi perdonerà come io gli perdono, e mi abbraccerà come io lo abbraccio. (*abbraccia il marito, che con l'azione deve mostrare la sua gioia*)

Leone. (Anche da testimone.)

Amedeo. Sì, sì cara, abbracciami. (*abbracciandola*)

Elena. (Liberiamo il prigioniero.) Vieni Amedeo. facciamo un giro nel giardino, mi racconterai come mai giunse la nuova fatale della tua morte.

Amedeo. Ben volentieri. (*escono a braccetto dal mezzo*)

Leone. (*esce e si stira*) Son tutto rotto. — Demonio di donna! che lezione mi ha data! ma la terrò a mente, e saprò regolarmi per l'avvenire.... ma già, se prendo moglie, voglio metter giudizio, rispettare l'altrui proprietà, e custodir con cura la mia.

SCENA VI.

BARONE, *e detto.*

Barone. Leone, tu qui?

Leone. Oh! caro zio.

Barone. Faremo i complimenti più tardi, testa sventata.

Leone. A me?

Barone. A te sì: le so le belle prodezze, ed il Capitano è sulle furie contro di te.

Leone. So tutto.

Barone. E toccherà a me a calmarlo, a persuaderlo, a scusare la tua imprudenza.

Leone. Mi farete piacere.

Barone. Ma dove è andato?

Leone. A prendere il fresco con sua moglie sotto le ombrose piante del giardino.

Barone. Ma dunque tu sai?

Leone. Ero là.... per caso.... (*accenna il tavolino*) udii tutto, vidi tutto.... hanno fatto la pace me assistente.

Barone. Te lo meriti. Bene, benone! Ehi! se mi prometti di non dir nulla alla Baronessa di quanto hai veduto e udito, io.... hai debiti?

Leone. Parecchi.

Barone. Te li pago.

Leone. Son muto.

Barone. La Baronessa mi ha manifestato il suo progetto di unirti ad Angelina, ma il mio consenso non ci è. Tu renderesti disgraziata quella povera ragazza.

Leone. No, vi prometto di mettere il cervello a segno appena avrò preso moglie.

Barone. Mettilo a segno avanti e dammene delle riprove, ed allora si discorrerà.

SCENA VII.

Baronessa CAMMILLA, *e detti.*

Cammilla. La cosa passa i limiti.

Barone. Che cosa è stato, Baronessa?

Cammilla. Dalla finestra che dà sotto il viale coperto ho veduto quel signor capitano Filibert, e la degnissima signora Elena, che stavano passeggiando in atto un po' troppo familiare.

Barone. È affare fatto, vi dico.

Cammilla. Ma voglio che siano osservate tutte le regole e le etichette dei matrimoni, e che non sia posto il carro innanzi ai bovi.... Se tutti facessero in quel modo non vi sarebbe luogo a discutere sopra le convenienze, e sopra gl'interessi. Vado a farmi intendere.

Barone. Ferma Baronessa! a voi non conviene.... vado io.... come uomo a me è lecito; a voi come donna e come dama no.

Cammilla. Bene.... andate voi, ma parlate dietro mia commissione.

Leone. (Zio, vi prego, calmate il Capitano.)

SCENA VIII.

LEONE, *e la baronessa* CAMMILLA.

Cammilla. Ora pensiamo al vostro dei matrimoni.

Leone. Lo zio non vuol dare il suo consenso.

Cammilla. Se non lo dà lui, lo do io. I miei beni sono divisi dai suoi, e questi saranno vostri, Signorino, se vi porterete bene con me, e con vostra moglie.

Leone. Ma a parlarvi schietto, zia, io dubito che la vostra pupilla non abbia gran propensione meco.

Cammilla. Come lo sapete? le avreste forse parlato? senza mio ordine? senza la mia presenza?

Leone. Vi domando scusa.... la vidi qui per caso, e mi ricevè in un certo modo....

Cammilla. Come.... vi accolse male?

Leone. Non troppo bene a dire il vero.
Cammilla prende il campanello, e suona.

SCENA IX.

CECCHINO *si presenta, e detti.*

Cammilla. Dite ad Angelina che venga qui subito. (*Cecchino entra a destra*) Ora sentiremo; mi pare impossibile! essa dipende intieramente dai miei voleri; è stata tenuta da me colla più gran cautela, e non credo che debba farmi l'affronto di ricusare un mio nipote; ma anche voi sappiate regolarvi, e in casa di Telemaco, intendiamoci bene, non ci ponete il piede mai più.
Leone. Se prendo moglie....
Cecchino. (*rientra*) Eccola. (*esce dal mezzo*)
Cammilla. Là.... ritiratevi nelle vostre stanze, e non uscite se non vi chiamo.
Leone. (Voglio però sentir da me quello che dice.) (*entra a sinistra*)

SCENA X.

ANGELINA, *la baronessa* CAMMILLA *e* LEONE *che fa capolino.*

Angelina. Signora mi avete fatto chiamare?
Cammilla. Sì Angelina, ho da manifestarvi una grata notizia.
Angelina. (Me lo immagino.) (*contenta*)
Cammilla. Vi ho fatta sposa, qualora ciò non debba contrariare assolutamente la vostra volontà.
Angelina. Oh no signora.... (*allegra*) io dipendo da voi....
Cammilla. V'immaginate chi voglio offrirvi in sposo?
Angolina. Sì signora.
Cammilla. Come? perchè ve lo immaginate?
Angelina. Perchè.... egli stesso....
Cammilla. Ve lo disse?
Angelina. (Mi è sfuggita.)
Cammilla. Ve lo disse, o non ve lo disse? (*con calore*)
Angelina. Me lo disse.... perdonatelo.

Leone. (Glie lo dissi, ma lo sapeva.)

Cammilla. Siete dunque contenta?

Angelina. Mia protettrice!

Cammilla. Lo siete, o non lo siete?

Angelina. Lo sono, ma molto mi duole dovermi dividere da voi.

Cammilla. Non vi dividerete perchè starete meco ambedue: io voglio regolarvi.

Leone. (Questo mi accomoda poco.)

Angelina. Lasciate che vi abbracci. (*l' abbraccia*)

Cammilla. Dite un poco, perchè lo riceveste con poco garbo?

Angelina Chi?

Cammilla Leone.

Angelina. Ah! mi disse certe parole.... e poi voleva prendermi la mano, ed io.... confesso... feci male, ma non potei frenare un primo movimento di sdegno, e....

Cammilla. E che cosa?

Angelina. Gli detti uno schiaffo.

Cammilla. Faceste benissimo, se lo meritava.

Leone. (Glie l'ha voluto dire veh! ma se mi accetta le perdono.) (*dalla porta*)

Cammilla. Ora ritiratevi nella vostra camera.

Angelina le prende la mano e glie la bacia, ed entra a destra.

SCENA XI.

CAMMILLA, *e* LEONE.

Leone. Vittoria, vittoria! prendo moglie. (*viene avanti*)

Cammilla. Ora meritereste che io dicessi di no... ascoltare alle porte, prender la mano ad un'onesta fanciulla....

Leone. Cara zia, sono inezie!

Cammilla. Inezie! dirle anche delle cose!... chi sa che sorta di cose le diceste.

Leone. Cose gentili, zia, complimenti.

Cammilla. Me gli immagino i vostri complimenti! Ma che cosa fanno il Barone, e quei signori? andate a cercarli.... io salgo nelle mie stanze per qualche momento. (*entra a destra*)

SCENA XII.

LEONE, *poi* DEBORA.

Leone. Che marito, che marito sarò io!.... eh! me non m'infinocchieranno, starò cogli occhi alla penna.

Debora. Signor Leone, veniva appunto in cerca di voi.

Leone. Sentite, Debora, vi faccio una confidenza, sto per ammogliarmi.

Debora. Fate una gran pazzia, fratello mio.

Leone. Cara sorella, sposo una ragazza di 18 anni, e quarantamila scudi.

Debora. È sempre una pazzia, e ve ne accorgerete.

Leone. (Le maritate non vorrebbero che si prendesse mai moglie.)

Debora. Parliamo di me ora..... bisogna che mi nascondiate in qualche luogo.

Leone. Debora, che diamine dite? nascondervi io.... io che sto per prender moglie!.... che cosa direbbe il mondo?

Debora. E che ci entra qui la vostra moglie e il mondo? bisogna che io mi nasconda in qualche luogo perchè mio marito non mi trovi.

Leone. Ma siete pazza?

Debora. Pazzo è lui che vorrebbe condurmi per forza all'Isola dell'Elba. Io non ci voglio andare, io non voglio esser relegata. Bisogna che mi nasconda in qualche luogo fino all'ora in cui parte la diligenza per la capitale.

Leone. E che cosa volete fare?

Debora. Tornarmene a casa mia, a stare con mia madre.

Leone. Ma pensateci bene, sorella.

Debora. Ci ho pensato, fratello, e all'Elba non ci voglio andare..... voglio nascondermi.

Leone. Andate su da mia zia.

Debora. No davvero: fu essa che mi fece sposare quell'imbecille, che per incapacità fu levato perfino d'impiego. Insomma dove posso nascondermi? là.... in quelle stanze.

Leone. No..... diamine, che è la mia camera..... Piuttosto..... là nelle stanze terrene del Barone.

Debora. Mi raccomando, non dite nulla. (*entra a destra e chiude*)

SCENA XIII.

LEONE, *poi il* BARONE.

Leone. Che diavoletto è quella Debora! A me però ora conviene pormi sul serio, darmi l'aria di uomo dell'ordine, e con quarantamila scudi di dote ed i beni della zia sembrerò averla anche non avendola.

Barone. Tutto è accomodato. Ora verrà il Capitano con sua moglie, gli stenderai la mano, e gli dirai: Capitano, scusate, fui un imprudente; egli ti risponderà: Basta così, tutto è dimenticato. Sono io che ho stabilito tali condizioni.

Leone. Non potevate farne a meno della scusa?

Barone. No signore, altrimenti battersi allo squadrone.

Leone. Allo squadrone? si può rimaner deformati, e per uno che sta per prender moglie vi è il caso possibile del male presente, e del male futuro. Scelgo il complimento. (Lo farò lungo perchè mi dica basta.)

Barone. Coraggio dunque..... essi vengono.

SCENA XIV.

AMEDEO, ELENA, *e detti.*

Leone. Capitano, eccomi qua, io Leone di Fonte Chiara, che dietro l'insinuazione del mio onorevole zio Barone di Roccaforte, ed anche dietro mia convinzion morale, vengo spontaneo a voi..... (*sempre tenendo la mano tesa*)

Amedeo. Basta così, tutto è dimenticato. (*gli stende la mano*)

Elena. Non vi dimenticate, vi prego, la mia lezione. Tenete, vi restituisco la letterina che mi scriveste. Lo scrivere è cortesia, il rispondere è civiltà, perciò vi ho scritta in fondo la risposta col lapis del mio taccuino. Leggetela, e siccome la Baronessa mi disse che state per prender moglie, pregate il cielo che essa dia la stessa risposta qualora le vengano dirette delle letterine come questa. (*dandogli la lettera*)

Leone. Con permesso del Capitano, leggo la risposta.
Barone. Forte, vogliamo sentire anche noi. È lunga?
Leone. Una sola parola « Fiasco. » Grazie. (*a Elena*)
Barone. Brava, benone! (*ridendo*)
Elena. Scusate il ritardo; se mio marito non la intercettava l'avreste avuta subito.
Leone. (Questo chi lo sa.)

SCENA XV.

Baronessa CAMMILLA, *e detti.*

Cammilla. Veramente, capitan Filibert, avete agito un poco troppo alla militare.
Amedeo. Perdonate, Baronessa..... (*sorridendo*) vi era il merito della causa.
Cammilla. Ed anche voi, mia cara vedovella inconsolabile....
Elena. Vi ringrazio di avermi procurato il mezzo di non esserla più. (*sorridendo*)
Cammilla. Ve lo diceva io? non ne sbaglio una!.... Rapporto ai vostri interessi però parleremo secondo le regole..... vi prego signori di accomodarvi. (*tutti siedono a tenore*)
Barone ride.
Cammilla. Ride al solito il signor Barone? oggi per sua regola ci è da rider poco sul conto mio..... ho concluso tre affari magnifici. (*Cammilla è seduta nella poltrona accanto al tavolino*)
Barone. Entra anche fra questi il progetto di dare Angelina a Leone? (*è seduto dalla parte opposta in avanti*)
Cammilla. Certamente; che cosa ha da ridirci?
Barone. Molto; e se Angelina non lo fa di vero suo genio io faccio opposizione.
Cammilla. Angelina è contenta e felice, ed il matrimonio si farà.
Barone. Vedremo..... sentiremo.... e il terzo matrimonio qual'è?
Cammilla. Il mio Segretario con Luisetta mia cameriera.
Barone. E il Segretario, giovine di buona famiglia ed istruito, deve sposare quella civettuola?

Cammilla. Che civettuola?

Barone. L'ho trovata io a far le carte parecchie volte con Cecchino.

Cammilla. Non è vero nulla, ed il Segretario l'ama ed è riamato, e devono sposarsi.

Barone. Vedremo..... sentiremo.

Cammilla. Vedrà, e sentirà. (*suona il campanello*)

SCENA XVI.

CECCHINO, *e detti.*

Cecchino. Comanda?

Cammilla. Che vengano subito Angelina, il Segretario e Luisetta. (*Cecchino parte a destra*)

Amedeo. (Caro Barone, lasciate che io chieda scusa alla Baronessa, e le spieghi.....) (*piano*)

Barone. (Aspettate un altro momento, ve ne prego..... la commedia non è ancora finita.) (*piano al Capitano*)

Cecchino rientra.

Barone. Cecchino, rispondi con sincerità, e senza paura; tu e la Luisetta non vi vedevate di buon occhio?

Cecchino. Illustrissimo sì: pur troppo, mi ha tradito per l'ambizione di diventar segretaria.

Cammilla. Briccone! tu sei un calunniatore, e ti caccio dal mio servizio.

Barone. Baronessa, flemma, aspettiamo a giudicare. Il Segretario lo hai chiamato? (*a Cecchino*)

Cecchino entra nello scrittoio, e dopo pochi momenti esce e si pone in fondo.

SCENA XVII.

ANGELINA, LUISETTA, *e detti.*

Angelina. Serva di questi signori. (*tutti salutano*)

Leone. (Come è graziosa mia moglie!) (*piano al Barone*)

Barone. (Se ti piglia mi confermo nell'opinione che le donne si attaccan sempre al peggio.) (*piano a Leone*)

Leone. (Bel complimento, zio!) (*idem*)

Barone. (Sta' zitto, ti pago i debiti, se non ti piglia.) Ma che fa questo Segretario?

Cammilla. Scusatelo, povero giovine, ha da registrare diversi trattati conclusi ultimamente.

Barone. Vorrei che ne registrasse il seguito.

SCENA XVIII.

OLINTO, *e detti.*

Cammilla. Venite avanti, Segretario, e rispondete.

Barone. Baronessa, mi permettete che lo interroghi io?

Cammilla. Non ho nessuna difficoltà.

Barone. E che interroghi pure Angelina?

Cammilla. Non ne vedo il motivo, ma fate pure.

Barone. Basta così. Tutti fermi e tutti zitti finchè parlo io.

Leone. Zio, non ve ne offendete, ma sembra che facciate il giuoco dei bussolotti.

Barone. E chi lo sa? con un poco di buon senso si riesce a tutto. Attenti. Alle donne la preferenza. Angelina venite qua, entrate nel semicircolo, qua davanti a me, e non abbiate paura.

Angelina. E di che cosa dovrei averla?

Barone. Brava! ascoltatemi. Voi siete raccomandata da vostra madre alla Baronessa; le dovete adunque e riconoscenza ed affetto per le cure che si è presa di voi, ma questi sentimenti non devono giungere a tanto da sacrificarle la felicità dell'intiera vostra vita.

Cammilla. Che parole improprie son queste?

Barone. Zitta! voi non avete la parola.

Leone. La chiedo io.

Barone. Ve la nego! la parola è mia.

Angelina. Signore, io non v'intendo, poichè invece di sacrificarmi è la Baronessa quella che mi rende felice.

Cammilla. Ah ah! lo sente, signor scettico? (*in aria di trionfo*)

Barone. E voi amate Leone di Fonte Chiara? (*a Angelina*)

Leone. Sì signore.

Angelina. No signore.... io amo Olinto.

Olinto. Ed io amo Angelina, e la Baronessa vuole unirci in matrimonio, e staremo seco, ci regolerà....

Tutti gran sorpresa ed esclamazione a tenore.

Cammilla. (*alzandosi*) Non è vero.... io non so nulla.... fui ingannata: Angelina deve essere sposa di Leone, e voi dovete sposare Luisetta. (*a Olinto*)

Olinto. Io.... Luisetta?... mai. (*Luisetta fa un atto di dolore, Cecchino ride, e le dà la baia*)

Angelina. O Olinto, o nessuno.

Leone. (E dodici.) (*passa dall' altra parte*)

Barone. Qua, qua da me ragazzi, vi prendo io a proteggere. (*Angelina e Olinto vanno e mettono in mezzo il Barone*)

Cammilla. Signor Barone, questa è una trama vostra, e non è la prima che voi mi fate.... li avete persuasi voi a farmi un tal tradimento.... ingrata!... (*a Angelina*); indegno! (*a Olinto, con passione e facendosi vento*)

Olinto. Ma, signora, perchè trattarci così? Noi ci amiamo fino dall' infanzia....

Angelina. Fummo educati insieme sotto gli occhi dei miei genitori ...

Barone. E voi, Baronessa, per riunirli, prendeste Olinto per segretario. (*ridendo*) Benone!

Cammilla. Ma voi perchè lusingar Luisetta?

Luisetta. Si signora, è vero.... mi lusingò.

Angelina. Come? (*con forza a Olinto*)

Olinto. Io non volli lusingarla, ma farla benevola a me e ad Angelina.... feci male, lo confesso.

Cecchino. (Le volevan far fare l' ambasciatrice, ha capito?) (*a Luisetta ridendo*)

Cammilla. Ad un tal matrimonio il mio consenso non ci sarà mai.

Barone. Voi mi diceste che l' avreste fatto senza il mio dei consensi; vi rispondo che ora farò io senza il vostro. Ragazzi, sarete marito e moglie. A lei, Baronessa, resta il matrimonio del Capitan Filibert e della vedova Mont-Blanc. (*ridendo*)

Cammilla. Si signore, e questo potrò dire l' ho fatto io.

Amedeo. Ma io chiedo perdono alla Baronessa se mi sono prestato ad un innocente inganno....

Elena. Ed io pure, ma fu senza mia volontà

Cammilla. Come? che vuol dir ciò?

Leone. Zia mia, siete in disdetta oggi come son io.

Cammilla. Signor Filibert, spiegatevi.

Amedeo. Filibert non esiste più.

Elena. E la vedova Mont-Blanc non è più vedova...

Amedeo. Perchè suo marito Amedeo è vivo tuttora, ed ha l'onore di rassegnarvi la sua servitù.

Elena. E noi siamo marito e moglie da due anni.

Barone. Baronessa, vi spiegheremo tutto.... ve lo diceva io che era affare fatto?

Cammilla. Io.... io.... burlata in tal modo!... si risaprà.... diventerò la favola del paese, non potrò più intavolare affari.... Indegni.... cabaloni tutti.... ohimè! mi vien male.

Leone. Fiutate quest'aceto quintessenziale.

Barone. Eh lasciate che ognuno si mariti a suo piacimento senza tanta diplomazia, che il più delle volte non serve che a fare dei disgraziati.

Cammilla. Non è vero.... i matrimoni fatti da me sono riusciti tutti bene.... (*si sente schioccare la frusta di dentro*)

SCENA XIX.

TELEMACO, *e detti.*

Telemaco. Grazie, grazie signora Baronessa della moglie che mi regalò. (*affannato e forte, la frusta schiocca da lontano*)

Barone. Che cosa è stato, Telemaco? (*si sente la frusta*)

Telemaco. È stato che mia moglie si è ribellata all'autorità coniugale. Io voleva porla in sicuro all'Isola dell'Elba, ed essa mi fugge.... la diligenza me la rapisce.... e posso ringraziar lei, signor Barone.

Barone. Me.... che cosa ci entro io con vostra moglie?

Cammilla. Qualche nuova iniquità. (*verso il Barone*)

Telemaco. Io l'ho veduta da lontano scendere dalla scala grande che conduce al di lei quartiere dove era stata nascosta, l'ho veduta montare nella diligenza e partire.

Ho corso.... ho gridato: Ferma la diligenza! Ma che!... i cavalli volavano. Eccomi senza impiego e senza moglie. E a chi devo tutto ciò? alla signora Baronessa che mi ammogliò, ed al signor Barone che me l'ha fatta fuggire.

Barone. Mi maraviglio di voi: io non so nulla.

Cammilla. Sì signore, lo avrà fatto per farmi scomparire.

Leone. Mio zio è innocente. Fui io che feci nascondere la signora Debora in quelle stanze, ma se ho fatto il male ci rimedierò. Amico Telemaco, guardatemi in viso, e attento. Corro a montare a cavallo, e volo a briglia sciolta alla capitale, e dimani vi riconduco la Debora, o viva, o morta. (*esce in fretta*)

Telemaco. Signor Leone.... mi raccomando.... me la riconduca viva. (*esce dietro a Leone*)

SCENA ULTIMA.

Tutti meno Leone *e* Telemaco.

Barone. Baronessa siete persuasa? posso sperare che guarirete da questa mania che vi rende ridicola?

Cammilla. (*sarà rimasta seduta e meditando*) Cecchino, vieni qua.... (*risoluta*) mi dicesti che amavi la Luisetta?

Cecchino. Prima che avesse l'ambizione per il capo.

Cammilla. Luisetta qua.... (*risoluta*) se te lo dò, lo sposi?

Luisetta. Io, volentieri. (Meglio qualche cosa che nulla.)

Cecchino. Io la rifiuto, perchè non son Segretario.

Cammilla. Sai leggere? (*a Cecchino*)

Cecchino. Sì signora.

Cammilla. Scrivere sai?

Cecchino. Alla meglio.

Cammilla. Ti faccio Segretario, e ti dò duecento scudi di dote; la pigli?

Cecchino. A tali patti ne piglio due.

Cammilla. Almeno ne ho fatto uno! (*con soddisfazione*)

Barone. (*volgendosi agli altri*) Ora che l'ho persuasa, son contento.

Fine della Commedia.